



CSTG-Newsletter n.11, aprile 07

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt



edit

Carissimi

due note introduttive al numero di aprile.

- Marzo è stato caratterizzato dalle prove di esame: quarto anno della psicoterapia, tre annualità del counseling di Milano e i corsi di Siena e Pisa. Un'esperienza intensa e che ha coinvolto un consistente numero di allievi ed anche di docenti. Per quanto mi riguarda mi resta dentro una sensazione estremamente positiva sia in relazione all'impegno e al risultato delle prove di esame, sia scritte che esperienziali, sia per il clima fra tutti improntato ad un contatto che nella maggior parte dei casi ho percepito come profondo, partecipe ed anche ... giocoso. Cosa che in una sessione di esame, inevitabilmente accompagnata da elementi ansiogeni, non è di poco conto. In qualche raro caso è stata data indicazione per una integrazione di lavoro. Ma la cosa interessante mi pare che tale indicazione non sia caduta "dall'alto" del giudizio della commissione d'esame, ma da una verifica condivisa sul percorso fatto e su qualcosa che meritava ancora approfondire.

- Anche la modulistica che ha accompagnato le verifiche sui molti aspetti del percorso (relazioni sui testi, lavoro in triadi, terapie personali, tirocinii, supervisioni, tesi etc), ci è stata di grande aiuto e dobbiamo ringraziare Chiara Fusi e il nostro consulente per il Sistema della Qualità (SQ), Claudio Pompei, per averci aiutato a mettere a punto degli strumenti efficaci ed insieme semplici per monitorare i nostri percorsi e per individuare aspetti tuttora lacunosi. Nella verifica ispettiva, che quest'anno è stata la terza dall'adozione del SQ e che è stata condotta sia presso la sede di Milano che di Noceto, abbiamo avuto un sostanziale apprezzamento con due soli rilievi critici: la insufficienza delle procedure per la programmazione delle nuove iniziative (in effetti ... è così) e le lacune nelle funzioni di segreteria nella sede di Siena (anche questo ... corrisponde. Tutta colpa di Valeria che a Siena non viene mai).

- A proposito di Valeria ... come sapete ci ha "abbandonati" (sarà una mia proiezione, ma il mio vissuto è questo) ma ... la perdoniamo perché si dedicherà a dei prodotti cosmetici che garantiscono bellezza ed eterna giovinezza a tutti. Cosa che ho deciso di verificare personalmente per potervi dare conferma. La sostituisce ... diciamo che ha preso il suo posto, Rosi che sta dimostrando di saper tenere molto bene le redini della diligenza in corsa ... non meno dei nostri eroi del Far West nel momento in cui gli indiani ci sono alle calcagna! In più è anche una filosofa (con tesi su Heidegger, per inciso, che le chiederemo di farci avere) e ... si sa, che il "*De consolatione philosophiae*" può sempre venire in aiuto!

- Le foto di questo numero le dobbiamo a Giusy Carrera che, tra una ricerca bibliografica e l'altra, si è fatta uno strepitoso viaggio in India ... con il rischio di non rivederla più. Grazie per condividere con noi poveri stanziali queste suggestioni. Ci inviti a coltivare *mudita*. Ricordate? È la parola in sanscrito che significa l'inverso dell'invidia: in altre parole: il gioire della gioia dell'altro. Se non fosse per questa rara virtù ... ci girerebbero parecchio all'idea che tu ci sei stata e noi no!

- Una notizia che non mi pare irrilevante è che si è concluso il primo modulo intensivo del programma Orthos per giocatori d'azzardo. Un primo risultato (non così scontato ... dal momento che il gioco d'azzardo con i giocatori d'azzardo ... è stato un vero azzardo) è che tutti siamo vivi e possiamo parlarne. Oltre alla sopravvivenza ci sono state molte cose: forti, autentiche e auguriamoci costruttive. Ma i risultati li vedremo alla distanza. Minimo tra un anno a seguito degli incontri di verifica. Le testimonianze che ci giungono sono comunque positive e, in certi casi, anche toccanti. Questa esperienza, di per sé piccola, ha curiosamente incuriosito i media. Sono usciti articoli di giornali, settimanali e due riprese televisive. Mi auguro di poter mettere a disposizione il materiale per coloro che fossero interessati. I prossimi moduli (sempre di tre settimane) si svolgeranno a maggio e ad agosto. Alcuni allievi, sia della psicoterapia che del counseling, mi hanno già fatto pervenire la segnalazione del loro interesse a partecipare e riceveranno a breve indicazioni più precise.

- Il *topic* vorrei riservarlo alle "cose d'amore" (*Gestalttherapie im Umgang mit den Dingen der Liebe* o, per dirla con Socrate *tà erotika*), titolo del Congresso della Associazione di Gestalt di Berlino che si svolgerà dal 18 al 20 maggio e di cui avete già avuto notizia. La lingua .. sarà, ahimè, il tedesco (con qualche traduzione in inglese) per cui immagino che non saranno molti a partecipare. Il sito con le informazioni è www.dvg-gestalt.de. Ho chiesto in ogni caso a Ruth Reinboth, che è la co-organizzatrice e che molti di voi conoscono, di venirci a raccontare le conclusioni di cui tutti siamo disperatamente in attesa!

E ... godiamoci un po' di primavera!



topic

Eros, agape and philia

Abstract from Riccardo Zerbetto for the Berlin Congress, May 2007

Love, the word itself, means too many things to really mean something.

Lust like the philosopher Roger Callois put in evidence with game, there are at least four components in its multifaced expression: *alea*, *agon*, *mimicry* and *vertigo*. Analogously, at least in the Greek tradition, there are at least three aspects in the mysterious phenomenon that we call "love": *Eros*, *Agape* and *Philia*.

Interesting is the fact that the same components are very different one from another and sometime incompatible. In the same time we cannot, in real life, really separate them since they, just like the Trinity in the Christian tradition, are in one and three in the same time.

The definition of these three *facets* of love might take us very far, but in extreme synthesis: *Eros* expresses the attraction between opposites. And there is not, probably, two categories which are so different one from another than the one of masculinity and femininity. Each single cell of a sexuated being (since in the history of evolution the reproduction through splitting changed into the differentiation in different sexes) is different: it has either an XX or an XY chromosome which implicate a total different way of being-in-the-world as we often forget assuming that the common belonging to a species might appear as the dominant aspect for explaining the behaviour of individuals. *Eros*, in the original conception of Hesiod, is an entity which come before the same gods, is a *protogonos*. Together with Night and Chaos he starts the movement of attraction between the elements and, insofar, the birth itself of the infinite multiplicity in the whole universe. His tremendous power troubles the mind of gods other than humans and is a *daimon* for Sappho and Anacreon who can totally destroy life together than eliciting into a divine-like dimension.

But this attractive force doesn't seem to be finalized to the union itself of the lovers. There in an "enigma", like Plato suggests in the Symposium for which the same attraction is not devoted to fulfill in the symbiosis of lovers (restoring our previous way of being since we were not divided) but to go ... onward even if often remains uncertain the ultimate goal of the path which the two lovers are invited – from divine forces – to cover. And this is the neverending "enigma" which we shall never completely solve, says Plato again, even if we devote to "erotika" ("things of love") our best energies, like Socrates says for himself. Under a very concrete point of view, the erotic attraction has a very definite task: reproduction. But in living beings, like mammals and especially human beings, raising children implicate a strong and long-lasting cooperation between the parents. A kind of bond which we generally call affection or *Philia*. This aspect of love, in the Greek tradition, also express itself in the attraction among "similar beings" and the important aspect of *belonging*. Family –ties,

friendship, complicity within a couple, group cohesion, comradeship, and social solidarity might be seen as different facets of this common cohesive force.

The problem, now, is that the growth of *Philia* - among a couple, for example - might implicate the decrease of erotic attraction for the simple fact that the attraction for what we don't know decreases implicitly with the growth of what we gradually know more and more in the relation of intimacy. From another perspective we must also recognize that a real satisfactory (and, insofar, not only erotically gratifying) relationship only can flourish when both *Eros* and *Philia* overlap their influence in a proportionate way.

But love, as we know, is not confined only in the territories of dual relationships. It also refers to the intimate bond which ties all of us in a shared Entity of which we are part. This is the ethimological root of "religio" and expresses the concrete fact that nobody can exist by itself without being plunged into a milieu, a multiplicity of interacting elements which are part of this living universe. This dimension, which refers to *Agape*, is also an unavoidable frame into which we move in our paths of real communication.

But, again, one aspect of love can be far and sometime opposite to others. This *universal* form of love might be in contrast with the intrinsically *particular* form of love which is the erotic attraction. For this reason religious traditions, especially if oriented toward spiritualistic dimensions, generally avoid and/or repress aspects related to sexual implications.

Besides all the traumatic aspects that *Eros* often (or ...always) evocates, we can end this brief presentation with the question that the daimon posed to Socrates after talking with his friend Phaedrus: "But finally, isn't *Eros* a god?".



Scuola e dintorni (a cura di Rosi Tocco:
segreteria@cstg.it)

➤ L'archivio CSTG

Sul sito web del CSTG compaiono adesso una serie di articoli che ho raccolto nel periodo che va dal 1998 al 2001 ([Area allievi CSTG \(documentazione\)](#) - Articoli). Questi articoli sono il frutto di un lavoro di ricerca fatto in quegli anni su internet intorno ad argomenti che



hanno interessato coloro che hanno frequentato i corsi del CSTG.

Quegli articoli sono stati oggetto di studio, di ricerca e di formazione per molti allievi "anziani". A questa ricerca hanno partecipato soprattutto, oltre al sottoscritto, anche Sara Bergomi, Valter Mader e altri allievi. Alcuni di questi articoli sono stati scritti da Riccardo Zerbetto, altri sono il materiale trovato, navigando, su saggi scritti da Claudio Naranjo, che, oltre ad essere maestro per molti di noi, è anche il presidente onorario della nostra scuola.

A quel lavoro è seguita, e forse l'ha favorita, la crescita tumultuosa della scuola. Infatti negli anni seguenti molte energie sono state assorbite nell'organizzazione della scuola, per cui si è affievolito questo lavoro di ricerca.

Oggi con la newsletter il CSTG si è dotato di un nuovo strumento di studio e divulgazione che allora non esisteva.

Presto gli allievi del CSTG, nuovi e vecchi, avranno a disposizione tutta la raccolta, in segreteria, delle relazioni e tesine prodotte nella didattica di questi anni, sono 300 documenti di archivio frutto del lavoro di molti allievi. Stiamo poi allestendo un archivio di tesi prodotte dagli allievi del Counseling e della Psicoterapia e speriamo di razionalizzare questo lavoro sulle relazioni e tesine raggruppando in veste critica tutti i contributi circa ogni singolo libro relazionato.

Come vedete un lavoro enorme che è patrimonio della storia del CSTG e di cui io e tutti coloro che hanno partecipato in questi anni siamo orgogliosi.

Giovanni Montani

➤ Vi ricordiamo i Visiting Professor che arricchiranno le lezioni del CSTG nel 2007:

Dall'11 al 13 maggio: **Ken Evans**, Direttore del training allo Scarborough Psychotherapy Training Institute, Presidente dell'European Association for Gestalt Therapy and Registrar of the European Association for Integrative Psychotherapy. E' Senior Editor della pubblicazione online European Journal for Qualitative Research in Psychotherapy www.europeanresearchjournal.com e Direttore dell'European Institute for Psychotherapeutic Studies www.euroips.com. Sta lavorando alla creazione dell'European Doctorate in Psychotherapy che si avvierà nell'autunno 2007. Testi suggeriti come background della conferenza : Evans K Gilbert M (2005) An Introduction to Integrative Psychotherapy, Palgrave Macmillan, particolarmente il capitolo quattro che tratta di un caso clinico.

Il suo lavoro verterà su **"Il passato nel presente, come lavorare con il là ed allora" nel "qui ed ora"**

Oggi, si ritiene, sempre di più, che ciò che avviene nella relazione d'aiuto sia una co-creazione del terapeuta/counselor e del cliente.

Senza l'avventura di questa co-creazione non c'è altro che il passato, sempre presente sullo sfondo, che talvolta emerge in figura e domina il campo.

Esploreremo il grado crescente di convergenza tra le terapie basate sulle relazioni: e, come terapeuti e counselor della Gestalt, possiamo lavorare con i processi inconsci in terapia. Considereremo la

necessità di "fare errori" come parte essenziale di un buon lavoro terapeutico.

Questa esplorazione riguarda non solo la terapia, ma anche l'insegnamento, la supervisione, il lavoro esperienziale e tutto ciò che prevede un rapporto di co-creazione!

Dal 13 al 15 luglio: **Michel Miller** (che alcuni di voi già conoscono) Direttore dell'Istituto di Gestalt di Boston

Dal 12 al 14 ottobre: **Malcom Brown**, fondatore della Psicoterapia Organismica

➤ E' stato organizzato il **programma di approfondimento in Counseling**, per coloro che desiderano restare in contatto con la Scuola e approfondire sia il lavoro personale che le proprie competenze nel counseling. Si ricorda che tale monte ore verrà accreditato sul conto delle 100 ore nel triennio come richiesto dalla SICo come programma di "educazione continua". Il programma prevede:

- 4 mezzeggiornate di lavoro esperienziale in triplete con supervisione

Docenti: Donatella De Marinis, Giuliana Ratti

Orario: 16.00-20.00

Date:

4 maggio 2007 Ratti

18 maggio 2007 De Marinis

29 giugno 2007 De Marinis

28 settembre 2007 Ratti

- **Due giornate di Workshop tematico teorico-esperienziale** sul tema "Introduzione alla PNL"

con Donatella De Marinis

Date: sabato 2 giugno 2007 ore 10.00-18.00

Sabato 23 giugno 2007 ore 10.00-18.00

➤ E' stato organizzato il programma di integrazione del percorso formativo per gli allievi di Psicoterapia.

Il corso si articola su 6 incontri di 3 ore ciascuno con i didatti del CSTG (R.Zerbetto e D. de Marinis)

Donatella De Marinis:

- 11 maggio ore 14.00 – 17.00

- 06 luglio ore 14.00 – 17.00

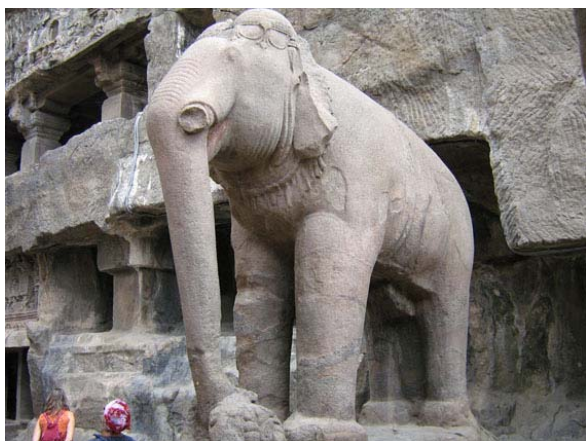
- 19 ottobre ore 14.00 – 17.00

Riccardo Zerbetto:

- 13 aprile ore 13.00 – 16.00

- 29 giugno ore 12.00 – 15.00

- 28 settembre ore 13.00 – 16.00



Thesis (Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

"L'utilizzo di tecniche espressive nella terapia con gruppi di adolescenti"

di: Dott.ssa di Michela Parmeggiani - corso di psicoterapia

Relatore: Dott.ssa Paola Dei

Del disagio adolescenziale sono state proposte molteplici spiegazioni. Alcuni approcci mettono in evidenza i profondi sconvolgimenti dell'equilibrio psicofisico, altri privilegiano variabili collegate ai mutamenti strutturali della società come significative cause del disorientamento adolescenziale.

Altri ancora focalizzano l'attenzione sulla crisi dei sistemi educativi sottolineando i rischi dell'abbandono progressivo della "cultura dei riti di passaggio", intesi come prassi atte a favorire un' equilibrata integrazione nel mondo degli adulti, altri ancora enfatizzano la dimensione intrapsichica.

L'impressione è che si moltiplichino le conoscenze, ma che restino scarsi gli strumenti operativi. E' proprio all'elaborazione di uno strumento di intervento si rivolge questo lavoro.

La mia esperienza sul campo mi ha portato alla necessità di orientarmi verso un modello di intervento sufficientemente elastico per adattarsi al qui e ora degli adolescenti, un modello che non vede nell'uso della parola l'unico modo di relazione e sostegno; una modalità che lasci il posto a quelle che dalla mia osservazione sono le parole chiave dell'adolescenza: relazione, corpo, gruppo.

Con questa intenzione mi sono sperimentata nell'applicazione di un possibile progetto di integrazione di alcuni strumenti che ritengo utili nella pratica, con la visione del mondo e la modalità di intervento propria della psicoterapia della gestalt.

Il modello integrato che propongo si riferisce ad alcuni contributi che ho trovato fondamentali nell'agire terapeutico con i ragazzi.

Innanzitutto la terapia della gestalt nella sua dimensione dell'entrare in contatto con ciò che è, per i suoi aspetti confrontativi, che riportano alla pratica della responsabilità, concetto troppo poco in uso, dal mio punto di vista, quando si parla di adolescenti;

inoltre l'approccio della terapia della gestalt mi è sembrato adatto alla instabilità di questa età per la sua attenzione al presente, lasciando sempre aperta la possibilità per l'adolescente e l'adulto di creare una concatenazione, spesso significativa, di relazioni qui e ora.

Non quindi una psicoterapia breve, ma una costante e curiosa attenzione ai processi di crescita nell'esperienza del momento con gli adolescenti.

Un altro contributo significativo è quello dell'arteterapia e dell'espressività corporea.

La prima oltre ad essere un contenitore e un mediatore relazionale funzionale, scatena in modo significativo dei processi creativi che, tradotti nel vissuto dell'adolescente, funzionano come catalizzatori psichici.

L'espressività corporea invece è un modo per dare espressione e contenimento alle pulsioni del corpo, per ascoltarlo, per farlo proprio nel sentirsi muovere e nel relazionarsi con il corpo dell'altro, in un gioco di figura/sfondo tra le sensazioni interne e quelle che provengono da fuori; un modo per conoscersi senza passare dalla parola, per i ragazzi talvolta ostacolo insormontabile all'espressione di sé.

Infine, un'attenzione particolare a quella che sembra essere la dimensione privilegiata dell'essere adolescente: il gruppo.

Spesso parlare di adolescenza significa parlare di gruppo, ma l'impressione è che nella pratica si possa correre il rischio di sottovalutarne la potenza, specialmente in termini positivi.

L'ultima parte di questo elaborato è dedicata al resoconto di alcune esperienze di gruppo realizzate con i ragazzi nella mia pratica professionale.

Counseling: attività dell'assistente sociale nei Consultori Familiari pubblici

di: Dott.ssa Claudia Arensi - corso di counseling

Relatore: Dr.ssa Miriam Forcucci

L'obiettivo di questo elaborato è di discutere come, attraverso tecniche di counseling, l'assistente sociale in Consultorio Familiare possa trovare lo strumento giusto per svolgere la funzione d'aiuto e applicare un modello che sia espressione di dialogo, confronto e condivisione.

Il presente lavoro intende approfondire come potrebbe essere di supporto all'operatore e al servizio Consultorio stesso, il counseling come tecnica e come attività specifica..

Si è voluto mostrare come è possibile utilizzare il counseling sia nella fase di analisi della domanda dei clienti, sia nel colloquio motivazionale, riducendo la dispersione di risorse e utenti, sia come attività specifica dell'assistente sociale nell'area del sostegno alla genitorialità.

1. Definizione e quadro legislativo dei Consultori Familiari

I C.F. sono istituiti dalla legge 405/75 e, in Lombardia, dalla legge regionale 44/76. I Consultori Familiari pubblici a Milano sono di gestione regionale, inseriti nel dipartimento ASSI dell'Azienda Sanitaria Locale



(ASL). L'ASSI è un organo istituito allo scopo di garantire l'integrazione delle prestazioni sanitarie e socio-assistenziali. Oggi la ASL città di Milano, li definisce come segue:

"centri multi professionali di prevenzione e assistenza sanitaria, psicologica e sociale alla persona, alla coppia e alla famiglia nelle diverse fasi della vita. Offrono un'accoglienza personalizzata, consulenze e prestazioni specialistiche per sessualità e contraccezione, gravidanza e nascita, menopausa, disagio psichico e problemi sociali, diritto di famiglia, adozione e affidamento familiare".

2. Attività di Counseling

L'attività di counseling è stata avviata in uno dei 19 Consultori pubblici di Milano, nella zona di San Siro, in Via Monreale 13, con la mia esperienza di tirocinio effettuata durante i tre anni della scuola in counseling della Gestalt. Questa sperimentazione è avvenuta in collaborazione con la psicologa responsabile del Consultorio nell'assegnazione delle richieste psico-sociali di primo accesso. Precedentemente le richieste venivano "smistate" dalla segreteria ai vari operatori in base alla domanda dell'utenza.

Dall'introduzione del counseling il processo di accettazione degli utenti è stato il seguente:

- **Analisi della domanda.**

All'inizio di ogni processo di aiuto viene analizzata la richiesta; fase fondamentale in cui "rimettere ordine" e successivamente guidare il cliente nella scelta d'intervento più opportuna. L'intervento di tipo cognitivo/emotivo può avere differenti approcci (narrativo, psicodinamico, comportamentista o centrato sul compito).

- **Invio diretto.**

L'utente viene inviato o ad uno specialista che lavora nel Consultorio o ad un altro servizio esterno.

- **Counseling motivazionale.**

È un approccio efficace per superare la tipica ambivalenza che frena le persone ad uscire da situazioni critiche. È un tentativo per rafforzare la motivazione al cambiamento e per raggiungere una piena consapevolezza e scelta d'intervento specialistico.

- **Counseling al singolo.**

L'attività è un'occasione per responsabilizzare la persona nel raggiungimento del proprio benessere ed è centrata sul miglioramento delle relazioni interpersonali. L'obiettivo è potenziare la parte "sana" presente in ognuno e il superamento dello stato di disagio.

- **Counseling alla coppia e sostegno alla genitorialità**

È un'area vasta e differenziata sulla crisi di coppia e sul ruolo genitoriale. Tali problematiche, particolarmente complesse, si presentano quando la coppia affronta separazione o divorzio: i componenti si trovano a dovere riorganizzare la vita familiare (gestione dei figli, situazione abitativa, questioni

economiche, divisione di beni coniugali, ecc.), unita a difficoltà che implicano importanti significati simbolici.

Il counseling in Consultorio è a mio avviso:

- una **tecnica** che ha migliorato l'intervento dell'assistente sociale nell'area sociale (tribunale, interruzioni gravidanze, famiglie problematiche, area legale, area immigrazione ecc.) e nell'attività delle adozioni (perizie, gruppi rivolti alle coppie o ai genitori).

- una **novità** riconosciuta anche dai dirigenti, utile nell'area del sostegno alla genitorialità e nell'area motivazionale. L'attività di counseling riqualifica l'intervento per l'utente, evitando dispersione di risorse o lungaggini nelle attese. In questo modo, anche i servizi specialistici e i professionisti del Consultorio, possono effettuare un intervento migliore perché mirato.

- una **specificità attività** collocata prevalentemente nell'area psico sociale allo scopo di prevenire sintomatologie derivanti da vari fattori di stress.

Nell'ambito dei Consultori pubblici la figura dell'Assistente Sociale è stata indicata come la più adatta per approfondire e migliorare tecniche d'intervento quali il counseling e la mediazione familiare.

3. Intervento di counseling su 2 casi.

BALENE NON PIANGETE

L'elaborazione dell'IMMAGINARIO nel COUNSELING GESTALTICO

*di: Dott.ssa Angela Russo - corso di counseling
Relatore: Dr Riccardo Zerbetto*

L'obiettivo che mi sono posta è indagare come, e attraverso quali meccanismi, il continuo fluire delle immagini possa arricchire la professionalità nell'ambito del counselling, rendendo più efficace l'intervento. Mi interessa indagare l'essenza stessa di questa funzione della psiche, quel particolare fenomeno di "visione" che ha connessioni con il fenomeno dell'insight. Il pensiero filosofico occidentale dominante, ha fatto sì che l'immaginario fosse inteso più come fantastico e decisamente subalterno al vero razioncinio. Solo in parte, si è superata questa visione di cui è così profondamente intrisa la nostra cultura. Secondo le analisi dei sociologi il sistema in cui viviamo è avviato verso un fenomeno definito di solipsismo, la nostra società razionalistica è in realtà sommersa dalla risacca dall'irrazionale ma, essendo l'uomo "un animale sociale", i suoi bisogni più profondi restano insoddisfatti. La risposta ad un bisogno profondo di contatto non può fermarsi alla superficie, non può che essere nella direzione dell'approfondire. Qui per contatto intendo quel contatto a cui fa espressamente riferimento la Psicoterapia della Gestalt e che va inteso anche come capacità di incidere e modificare l'ambiente.



E' necessario rivedere una serie di preconcetti alla luce di nuove idee. Quelle mutate da Hillman e dagli studi di Corbin sul pensiero del sufismo, in particolare della scuola di Ibn Arabi , aprono a nuove visioni sulla portata del potere dell'immaginale.

Secondo questa teosofia mistica tra l'universo dello spirito puro ed il mondo sensibile esiste un mondo intermedio, su cui l'immaginazione esprime la sua potenza e in cui produce effetti reali, al punto che questi possono "modellare" il soggetto immaginante. L'immaginazione attiva ha una funzione mediatrice essenziale, é intermediaria tra il mondo visibile e il mondo del Mistero ed é attraverso l'immaginazione creativa che l'uomo può penetrare nel mundus imaginalis. In quello che i Sufi chiamano l'ottavo clima, si compiono esperienze che sono reali , ma non nel senso in cui può esserlo un fenomeno fisico. Comprendere é qualcosa che va oltre la spiegazione, che supera la somma delle parti, che non riguarda solo la mente ma anche l'anima e il cuore. L'uomo giunge a percepire il senso più profondo delle cose, anche grazie alla facoltà dell'immaginazione. La conoscenza si nutre di concetti, ma anche di metafore e di figure, in un processo sempre in farsi, quindi di gestaltung delle rappresentazioni del mondo e del sé. L'attività immaginativa conduce verso ciò che non é possibile conoscere con la sola ragione. L'immaginazione rinnova e trasforma schemi prefissati e prestabiliti, offre nuove prospettive e configura una via fondamentale verso il cambiamento, accompagna il pensiero razionale, con l'apporto dell'intuizione. Questo non significa rovesciare il dominio della ragione, superando la dualità materia-spirito alla ricerca del senso e del significato fa emergere la vitalità connessa e la traduce, in molteplici forme di azione.

L'immagine ha bisogno di cura, di attenzione e di luogo, ed il counseling può essere questo luogo in cui la visione che abbiamo del mondo può essere rigenerata.

Il pensiero custodisce e salva l'immagine, Corbin sostiene la necessità della riflessione e Hillman parla della potenza delle idee, ma secondo Perls, l'adattamento creativo, fondamentale per sviluppare una vita piena e soddisfacente, ha come importante componente la capacità di "allucinare". Si tratta dunque anche nel counselling di riequilibrare la nostra attenzione, aprendo l'intervento in più direzioni. La psicoterapia della Gestalt ci insegna ad accentrare l'attenzione su una serie di dicotomie nevrotiche, generalmente accettate, e tra queste, quella tra sé e il mondo esterno, tra emotivo(soggettivo) e reale (oggettivo).

In Gestalt ciò che percepisci, metti in figura é reale al di là di una oggettività condivisibile.

E' in questo oggettivo "reale" riferibile, sia a soggettivo, che ad oggettivo, che possiamo mettere a confronto la teoria della terapia della Gestalt con la mistica Sufi. Nel sufismo "l'immaginato" é reale , l'errore può, casomai, consistere nell'essere tratti in inganno circa la "modalità" d'esistere.

Non é semplice far propria o integrare una visione così radicalmente diversa di concepire la realtà, la cosa che possiamo fare, in un atteggiamento tipicamente gestaltico di estensione, inclusione, aggressione é

accarezzare quest'idea, tenerla vicino a noi e semplicemente "contemprarla".

Il Sé, integra sempre le funzioni percettivo-proprioceptive, le funzioni motorio-muscolari e i bisogni organici, é il potere che forma la gestalt. E' l'organismo, in una visione olistica di interazione, che nel contatto con l'ambiente é consapevole, manipola, sente.

Il processo di immaginazione é pieno del Sé, e il Sé si fluidifica con l'apporto dell'immaginario, rendendo possibile l'impegno e l'accettazione delle distrazioni come possibili attrazioni.

Lavorando con l'immaginario possiamo sostenere operazioni funzionali di confine. L'immaginario può facilitare il contatto poiché contamina il reale, quel reale di per sé carico di potenziale evocativo, modificando il nostro sguardo .

Con questo lavoro spero di sollecitare l'interesse verso questo tema. L'operazione che qui ho tentato di fare é dare una testimonianza fenomenologica di un percorso individuale che possa contribuire alla riflessione.

Eventi

➤ Si è tenuto a Roma dal 16 al 18 Marzo 2007 il workshop teorico-esperienziale **"Un pesce e un uccello possono amarsi, ma dove andranno a vivere?"** "dedicato alla relazione e alla Terapia di Coppia condotto da una coppia di terapeuti tra i più rappresentativi nel panorama della Psicoterapia della Gestalt: Robert Resnick, Ph.D e Rita Resnick, Ph.D.

Il seminario è stato estremamente interessante. Bob (Resnick) è stato un discepolo diretto di Perls per cinque anni e con la moglie Rita conduce da ben 36 anni il Summer European Training che include i due programmi in Terapia della Gestalt ed in Terapia della Coppia a orientamento gestaltico (www.couplestherapyraining.com). Per il prossimo anno prevediamo di invitarli a darci una presentazione del loro stile di lavoro che ci è apparso veramente meritevole di approfondimento. Seguiranno, sul tema, ulteriori informazioni.

➤ Si è tenuta presso la facoltà dell'Università Cattolica di Milano, una conferenza di Riccardo Zerbetto di presentazione dell'approccio gestaltico, su invito del professor Amadei.

➤ RIO ABIERTO

IL CORAGGIO DELLA LIBERTA'

Essere se stessi oltre il giudizio e le illusioni

SEMINARIO CONDOTTO DA CLAUDIA CASANOVAS

15 e16 aprile 2007 Centro Corte Regina V.le Monza 16 Milano

Claudia Casanovas è co-fondatrice e direttrice della scuola Rio Abierto Italia; da più di vent'anni conduce in varie parti del mondo lavori di sviluppo esistenziale per l'evoluzione umana.

Costo: € 140 include tessera

tel. 338.57.28.325 Monica (dopo le ore 17,00)

e.mail: mochina@alice.it



➤ **Ervin Polster, Ph.D.**

in esclusiva per la Fondazione Italiana Gestalt
L'arte del buon vivere

Le abitudini ingessate: debellare i cattivi comportamenti quotidiani

30 aprile 2007 Conferenza Internazionale e Workshop
Regione Lazio - Sala Tevere - Via Cristoforo Colombo,
212 Roma

Programma:

9:00-12:00 Conferenza Internazionale

12:30-14:00 Presentazione del libro "Psicoterapia del
quotidiano" E. Polster - Ed. Erickson

15:30-19:00 Workshop di Ervin Polster

Per informazioni www.sigroma.com

➤ **Convegno sulla cultura del trauma e della cura
LE ROCCAFORTI DEL MONDO**

Da Ilio a Guantanamo, da Omero a Dario Fo
la storia infinita del trauma e della cura
26-27 aprile 2007, presso il Teatro di Locarno

26 aprile: serata pubblica gratuita con Moni Ovadia

27 aprile: convegno su iscrizione

ORGANIZZATORE E COORDINATORE

Franco Maiullari, Servizio Medico Psicologico,

Via Bramantino 27, CH - 6600 Locarno

Tel. 0041.91.8160311, E-mail: franco.maiullari@ti.ch

➤ **Workshop intensivo su intervento precoce ABA E
VERBAL BEHAVIOR NELL'AUTISMO**

4 e 5 maggio 2007 - San Donato Milanese

Relatori e Moderatori:

ROBERT SHRAMM Analista comportamentale
certificato BCAB, Responsabile di Knospe-ABA Istituto
europeo per l'intervento ABA/VB per l'autismo

ADRIANA PIPPIONE Supervisor ABA

Segreteria Organizzativa

Over Media Consult Srl

Via Manini 31, 26100, Cremona

Tel. 0372 23310 Fax 0372 569605

E-mail: info@overconsult.it

➤ **Giornata sulla ricerca:** vi anticipiamo che
domenica primo luglio 2007 si terrà a Milano una
giornata di studi dedicata alla ricerca in psicoterapia.
Coloro che sono impegnati in tale ambito e desiderano
presentare i loro progetti, sono pregati di far pervenire
una nota a Riccardo Zerbetto (zerbetto.r@mclink.it)



Segnalazioni

➤ Alcuni libri italiani:

Francesco Mancuso

Percorsi di trasformazione nella cura analitica

2006, Collana: Opere varie scienze umane, Pagine:
192 Prezzo: € 22,00 Editore: Borla

Alfredo Lombardozzi

**Figure del dialogo tra antropologia e
psicoanalisi**

2006, Collana: Individuo e Gruppo, Pagine: 208
Prezzo: € 20,00 Editore: Borla

Umberta Telfener

**Ho sposato un narciso. Manuale di
sopravvivenza per donne innamorate**

2006, Collana: Contatti, pagine: 240 Prezzo: € 9,00
Editore: Castelvecchi

Cavedini Paolo

**Decidere con efficacia: Neurobiologia delle
decisioni**

2006, pagine: 120 Prezzo: 8,50 Editore: San Paolo

Will Wilkoff

**I no necessari. Un'affettuosa fermezza forma il
carattere del bambino**

2007, Collana: Casa e salute, Pagine: 110
Prezzo: € 5,90 Editore: Red

Adriano Purgato

Fobie. Le nuove ossessioni del secolo XXI

2006, Collana: Le Navi, pagine:187

Prezzo: € 15,00

Editore: Castelvecchi

Daniele Schön Lilach Akiva-Kabiri Tomaso
Vecchi

Psicologia della musica

2007, pagine: 128

Prezzo: € 9,50

Editore: Carocci

Stefania Guerra Lisi (a cura di)

**La trans-formazione possibile nella Globalità
dei Linguaggi. Metodi in interazione**

2006, pagine: 252

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

➤ giovedì 12 aprile 2007 ore 18.00

In occasione della presentazione del volume

LAVORARE SENZA OFFENDERSI

come gestire emozioni e conflitti

di EMMA ROSENBERG COLORNI (Guerini e Associati)

discutono con l'AUTRICE HAIM BAHARIER e

FRANCESCO VARANINI.



Prezzo: € 17,50

Editore: Del Cerro

Boggio Maricla - Bortino Raffaella - Mele
Francisco

**Il disincanto. Le patologie dell'abbondanza in
una comunità terapeutica per doppia
diagnosi**

2006, Collana: Antropologia culturale, Pagine:
176

Prezzo: € 14,00

Editore: Armando

Claudia Piccardo Lara Colombo

Governare il cambiamento

2007, Collana: Piccola enciclopedia del
comportamento organizzativo, Pagine: 136

Prezzo: € 11,00

Editore: Raffaello Cortina

Dan Olweus

**Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi
che opprimono**

2007, Collana: Psicologia, Pagine: 148

Prezzo : € 9,50

Editore: Giunti

Marino Parodi

Nati per essere felici

2007, pagine: 202

Prezzo: € 12,50

Editore: Piemme

Brian King

L'arte di mentire onestamente (o quasi)

2007, Collana: Le Navi, pagine: 216

Prezzo: € 13,50

Editore: Castelvecchi

➤ Articoli sul Web:

da www.vertici.com:

L'impero della mente

a cura di Biagio Giordano

Il disagio degli operatori nell'ambito socio-sanitario

di Maria Rosaria Giuliano

Oggi si parla molto di disagio professionale, di esaurimento emozionale nel mondo dei servizi sociosanitari. L'attuale crisi delle dinamiche lavorative pone in primo piano la problematica del burnout. Molte ricerche hanno mostrato che il burnout può avere effetti molto gravi sia ...

Sogno e resistenza nell'esperienza psicanalitica

di Biagio Giordano

Proverò a dire qualcosa intorno a questo tema facendo riferimento a ciò che è stato significativo nella mia esperienza d'analisi e a ciò che continua in essa ad accadere in un contesto oggi avviato verso una formazione intellettuale. La funzione di resistenza lungo il percorso analitico ...

Segreti e bugie

di Sabrina Costantini

Un film interessante e squisito, sui segreti familiari, sulle bugie e le verità della mancanza. Si parla

d'amore e della difficoltà ad amare, della paura di perdere l'altro e dell'assenza di ciò che non si è mai avuto. La narrazione scenica ha inizio nel momento in cui Hortense ...

Il dolore del transfert

Anna Barracco risponde a Silvana

Da diverso tempo seguo una psicoterapia con un terapeuta che da subito mi ha suscitato una serie di vissuti emotivi molto intensi e totalizzanti. Da qualche tempo trovo insostenibile che le emozioni, i momenti di condivisione, il mio aprirmi in modo fiducioso... tutti aspetti che mi hanno ...

La Psicologia della coppia

Sara Ciabatti risponde a Federica

Salve, avrei bisogno del vostro aiuto per la mia tesi relativa alla psicologia della coppia, che vorrei inquadrare secondo un'ottica generale e relativamente alle varie fasi ed aspetti di una relazione amorosa: la scelta del partner, la crescita insieme nel rapporto, per una coppia ...

Da www.spc.it:

Stili di attaccamento e relazioni intime

di Paolo Chellini

La teoria dell'Attaccamento di Bowlby (1969, 1973, 1980), sostiene che la responsività delle figure di riferimento ai segnali di attaccamento emessi dal neonato e la loro capacità supportiva nei momenti legati a situazioni stressanti, dota il bambino di una "base sicura" attraverso la quale organizzare le proprie aspettative nei confronti del mondo ...

Giù le mani dai bambini

La Scuola di Psicoterapia Comparata aderisce alla campagna "Giù le mani dai bambini" con l'obiettivo di sensibilizzare la società civile rispetto al tema della somministrazione degli psicofarmaci ai bambini.

***Biblio (pubblicazioni, tesi e
documentazione)***

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



Buddhismo Zen



YIN: lo zen raccontato dagli occidentali

Alan W. Watts, **Lo zen. Un modo di vita, lavoro e arte in Estremo Oriente**, Milano, Bompiani, 2001 (The Spirit of Zen, 1936)

"Il buddismo zen è una pratica e una visione della vita che non appartengono a nessuna categoria formale del moderno pensiero occidentale. Non è religione o filosofia, non è una psicologia o un tipo di scienza. E' un esempio di ciò che è noto [...] come una via di liberazione."

Eugen Herrigel, **Lo zen e il tiro con l'arco**, Milano, Adelphi, 1975 (Zen in der Kunst des Bogenschiessen, 1948)

Un professore di filosofia dell'Università di Heidelberg, in viaggio in Giappone negli anni '30, vorrebbe conoscere lo zen ma incontra un muro di scetticismo e deve ripiegare su una pratica "sportiva", il tiro con l'arco, che lo condurrà a esperienze sorprendenti.

Jacques Brosse, **Satori. Dieci anni di esperienza con un maestro zen**, Pordenone, Studio Tesi, 1994 (Satori. Dix ans d'experience avec un Maitre Zen, 1984)

Un diario, basato su dieci anni di esperienza con il maestro zen Taisen Deshimaru, a cui il libro è dedicato. Questo libro narra nel modo più esatto e più fedele possibile un'esperienza di zazen, che è la pratica dello zen, la meditazione seduta, immobile, senza scopo e senza fine.

Giangiorgio Pasqualotto, **Estetica del vuoto. Arte e meditazione nelle culture d'Oriente**, Venezia, Marsilio, 1992

"Concentrarsi sulla respirazione non significa concentrarsi su un oggetto ma su un processo... in breve, la concentrazione sulla respirazione è un mezzo per fare il vuoto, non si identifica con la condizione di vuoto... concentrarsi sulla respirazione non vuol dire sforzarsi di concentrarsi... non significa altro che essere consapevoli della respirazione."

YANG: lo zen raccontato dai maestri orientali

Daisetz Teitaro Suzuki, **Saggi sul buddismo zen**, 3 voll., Roma, Mediterranee, 1985 (Essays in Zen Buddhism, 1927)

"Tutti gli esseri, per quanto innumerevoli, io faccio voto di portare sull'altra sponda / Le mie passioni malvagie, per quanto inesauribili, io faccio voto di distruggere / Gli insegnamenti del Dharma, per quanto innumerevoli, io faccio voto di studiare / La via del Buddha, per quanto incomparabile, io faccio voto di raggiungere."

101 storie zen, a cura di Nyogen Senzaki e Paul Reps, Milano, Adelphi, 1982 (101 zen stories, 1940)
Quale meraviglia soprannaturale / E qual miracolo è questo! / Tiro l'acqua dal pozzo, e porto la legna!

Thich Nhat Hanh, **Introduzione allo zen**, Milano, Sonzogno, 1974 (Clefs pour le zen, 1972)

Taisen Deshimaru, **Lo zen passo per passo. La pratica dello zen. Testi sacri dello zen**, Roma, Ubaldini, 1981 (La pratique du zen, za-zen suivi des textes sacrés du zen Hokyo Zan Mai et San Do Kai et de Teisho, enseignement donné aux disciples pendant le za-zen, 1977)

"Il segreto dello zen consiste nel sedersi, semplicemente, senza scopo né spirito di profitto, in una postura di grande concentrazione. Questo fondamento disinteressato è chiamato za-zen; za significa sedersi, e zen meditazione, concentrazione."

Webgrafia

Lo Zen è una pratica, ancor prima di essere una filosofia, e quindi vi segnalo siti di monasteri e centri zen nel Nord Italia dove poter fare esperienza diretta:

Centro studi zen Komyoji
www.itretesori.it (22/03/07)

Shobogendo - Centro Studi e Meditazione Zen
www.zenmilano.it (22/03/07)

Monastero Zen Il Cerchio
www.monasterozen.it (22/03/07)



Enneatipi (a cura di Monica Tosoni:
monica26@alice.it)

SEI – Paura e Dubbio

1) Teoria Nucleare e classificazione

Il sesto stile di personalità si distingue per la timidezza e la paura; esitazioni ansiose e inibizioni dell'azione dovute alla paura. Come nel caso della rabbia e di altre emozioni, questo importante stato emotivo non si manifesta necessariamente in maniera diretta nel comportamento, ma a volte, per compensazione, in un atteggiamento consapevole di sforzo eroico. In sostanza, negare la paura con modalità controfobica non è diverso dal coprire la rabbia con una gentilezza e un controllo eccessivi, o l'egoismo con una dedizione esagerata.

In molti individui Sei è caratteristica la presenza dell'ansia: "l'agitazione timorosa senza la percezione di un pericolo immediato interno o esterno". Anche se la paura non rientra fra i "peccati capitali" riuscire a superarla implica una imitazione del coraggio di Cristo,



o di qualsiasi altro personaggio coraggioso in cui si ha fede, e la mancanza di questo tentativo tradisce una non fede generalizzata.

Il complemento della paura, sul piano cognitivo, va ricercato in un atteggiamento di autoinvalidazione, di autopposizione e di autorimprovero, un diventare nemici di sé stessi funzionale alla paura in quanto per il Sei è meglio opporsi a sé stessi che fronteggiare un nemico esterno. La definizione caratteriale dell'enneagramma, per il tipo Sei, abbraccia tre diverse varianti di pensiero che manifestano modi diversi di affrontare l'ansia: il carattere controfobico che troviamo nella personalità paranoie fanatica (Sei/sessuale istinto prevalentemente sessuale), il carattere fobico che troviamo nella personalità fobica dipendente (Sei/co, Sei con istinto prevalentemente conservativo), il carattere ossessivo che troviamo nella personalità perfezionista evitante (Sei/so, Sei con istinto prevalentemente sociale).

2) Classificazione

A proposito dei fanatici (Sei sessuale), il **DSM III** osserva che "la loro affettività è limitata, e agli altri possono apparire freddi. Non hanno senso dell'umorismo e in genere sono molto seri. Si mostrano orgogliosi di essere obiettivi, razionali e non emotivi". Nel DSM III, il disturbo paranoie di personalità coincide con la forma patologica del Sei Sessuale. È individuato dalla caratteristica fondamentale di "una tendenza pervasiva e immotivata ... a interpretare le azioni della gente come deliberatamente umilianti o minacciose e da una grande difficoltà ad accettare la critica. L'affettività di questi individui è spesso ristretta".

Millon afferma che "gli individui affetti da questo disturbo vivono in uno stato di vigilanza esasperata e prendono precauzioni contro qualunque minaccia percepita. Tendono ad evitare la colpa o il rimprovero anche quando questi sono fondati. Non di rado gli altri li reputano guardinghi, misteriosi, tortuosi, inclini al complotto. Quanto a loro dubitano della lealtà degli altri e si aspettano sempre qualche inganno. Per questa ragione soffrono di una gelosia patologica. Sono attratti dalle motivazioni nascoste e dai significati particolari. Si fissano su particolari assurdi, ad esempio, che gli altri li osservino in maniera speciale, che dicano cose malevole o volgari su di loro... In genere non riescono a rilassarsi, di solito appaiono tesi e mostrano una tendenza a contrattaccare quando gli sembra di percepire una minaccia".

Si dice del Sei (sociale) evitante e perfezionista, nel DSM III: sono persone profondamente desiderose di affetto, nelle quali il sospetto o il dubbio sono per lo più introvertiti e si manifestano sotto forma di insicurezza. La personalità evitante si distingue dalla personalità schizoide (Cinque), in quanto il distacco attivo e intenzionale della persona insicura è ben diverso dal distacco freddo e passivo dello schizoide, che è un autentico solitario e nel quale la presa di distanza tradisce non un conflitto cosciente, bensì indifferenza. Nello schizoide possiamo riscontrare scarsa eccitabilità sessuale, scarsa motivazione e insensibilità, mentre nella personalità evitante c'è il problema inverso: molta eccitabilità sessuale,

ipermotivazione e ipersensibilità. Millon rileva come sia determinante in questa personalità "la facilità con cui viene ferita dal rifiuto, dall'umiliazione o dalla critica". Generalmente è riluttante a entrare in relazione a meno che non gli vengano fornite garanzie particolarmente forti di accettazione incondizionata; specialmente il tipo conservativo, si ritrae dalle situazioni sociali nonostante il desiderio di essere amato e accettato e soffre di mancanza di autostima. A differenza della personalità schizoide, che ha difficoltà ad affezionarsi agli altri, l'individuo evitante sta semplicemente in guardia, ma dentro di sé ha un grande potenziale di attaccamento. Inoltre nella sua capacità di fare esperienza sia del dolore che del calore affettivo, c'è un'emotività più profonda: "Questi soggetti soffrono la solitudine, vivono con dolore l'essere 'fuori dalle cose', ma hanno paura di mettere il loro benessere nelle mani degli altri". Caratteristico del Sei Sociale è il rifiuto dell'ossequio e del rispetto sottomesso, ma non sono ribelli e controfobici, i Sei (sociali) sono comunque critici e tendono a sostituirsi all'autorità diventando essi stessi l'autorità, sono tesi, controllati e credono nella legalità, è possibile che abbiano creduto necessario sradicare dentro di sé la dipendenza affettiva come fonte primaria di gratificazione, ma questo si trasforma in una necessità di accettazione e autorevolezza sociale. Ipercontrollati e inappuntabili, continuano a cercare la chiarezza delle regole e delle prescrizioni; l'incertezza li disturba e affrontano la vita con metodo. Non disponendo più dei riferimenti forniti da quegli "altri" che hanno rifiutato o da cui sono stati rifiutati, i Sei (sociali), fanno sempre più affidamento sulle proprie forze e, se mai, cercano l'assimilazione nel corpo sociale. Il nostro Sei Sociale ha molte somiglianze con il tipo Uno, ma è più emotivo, autodiretto e introverso. Il Sei (conservativo) invece accetta la dipendenza senza convertirla in controfobia o orientamento perfezionista, lui più di tutti non nasconde le sue paure, dubbi e fobie che lo rendono spesso dipendente da un'autorità affettiva da non perdere e cui votarsi lealmente.

Possiamo trovare tratti del nostro Sei nella personalità omeopatica *Lycopodium* della **Coulter**;

3) Struttura caratteriale

Una caratteristica fondamentale fra quelle che individuano il tipo Sei è nell'emozione peculiare che la psicologia contemporanea ha definito **ansia**, e che può essere paragonata a una paura congelata o a un allarme congelato di fronte a un pericolo che ha cessato di essere minaccioso (ma che continua ad essere percepito come tale).

Il sesto stile caratteriale è attraversato dalla **paura** come emozione di fondo: paura del cambiamento, paura di sbagliare, paura dell'ignoto, paura di lasciarsi andare, paura dell'ostilità e dell'inganno, paura di non essere capaci ad affrontare le situazioni, paura di non sopravvivere, paura della solitudine in un modo di pericoli, paura del tradimento, paura di amare. La gelosia paranoie può rientrare nello stesso gruppo. Le espressioni della paura sono: insicurezza, esitazione, indecisione, titubanza; essere paralizzati dal dubbio; sottrarsi alle decisioni nette e tendenza al compromesso, essere oltremodo attenti e



guardinghi, inclini a controllare tutto due volte in maniera ossessiva; non essere mai sicuri di niente. Se la paura paralizza e inibisce, l'inibizione degli impulsi alimenta ulteriormente l'ansia; quella paura è paura dei propri impulsi, della spontaneità. Capita che i Sei siano ossessionati dalla sensazione di contenere un mostro e che se si lasciassero andare questo mostro potrebbe sfuggire al loro controllo. La "paura di essere" viene complicata dalla paura del mondo esterno e delle conseguenze future delle azioni presenti.

Strettamente collegata all'ansia, ma non identica ad essa, è l'**iperattenzione vigile** che comporta la tendenza al sospetto e alla circospezione. C'è una vigilanza che va in cerca dei significati reconditi, degli indizi. Questa modalità alimenta un eccesso di riflessione, laddove altri farebbero una scelta spontanea, per un bisogno esagerato di fare scelte razionali.

Il Sei ha bisogno delle direttive di un'autorità, ma poiché non se ne fida e al tempo stesso la ricerca, risolve il conflitto con un **orientamento teorico**, ispirandosi alla guida di un sistema logico e della ragione stessa. Non è solo un intellettuale, ma anche il più logico di tutti i tipi, è consacrato alla ragione. Nella sua modalità ipervigile è sempre alla ricerca di problemi. Non per amore della sofferenza, ma perché sapere di averli è per lui una speranza di riuscire a risolverli; se, in parte è un processo positivo, dall'altra crearsi immotivatamente dei problemi si traduce nella trappola della difficoltà di abbandonarsi a vivere. L'orientamento teorico è anche una difesa: si rifugia nell'attività mentale per eludere il dubbio sull'azione da intraprendere.

Il calore del Sei, contrapposto alla freddezza del Cinque, nasce dal desiderio di ingraziarsi gli altri, pensando così di essere amato e di ricevere protezione. **Cerca a dà calore**, sa essere un buon ospite ed essere ospitale; è generoso. A volte però si avverte una dedizione patologica e una esagerata fedeltà alle persone e alle cause. Questo stile di personalità ricerca un partner forte e equilibrato, che lo sostenga, ma poi, per reazione alla dipendenza lo mette continuamente in discussione rischiando di far tentennare quell'equilibrio che serve ad entrambi, a meno che non si tratti del Sei (conservativo) e in questo caso non si vergognerà della sua dipendenza.

Questo carattere ha una buona capacità di adattamento, superiore a quella dell'abitudinario Cinque. Il Sei/so è obbediente alle leggi, fedele alle responsabilità stabilite da un'autorità esterna, tende a seguire le regole e tiene in gran conto documenti e istituzioni. E' comunque **critico** anche se controllato, corretto, lavoratore, puntuale e responsabile. Ha bisogno di riferimenti precisi per stabilire cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Riferimenti che quasi mai coincidono con l'opinione corrente, ma a delle regole interne e ideologiche.

Oltre all'atteggiamento suadente, (più marcato nel conservativo) e all'atteggiamento rispettoso delle questioni di principio e delle regole (più marcato nel sociale), per tenere a bada l'ansia, questo individuo ricorre anche ad una specie di intimidazione bellicosa, una messa in stato di accusa dell'autorità e il desiderio competitivo di prenderne il posto. A questa

bellicosità appartengono l'atteggiamento polemico, l'atteggiamento critico, lo scetticismo e il cinismo (più marcati nel sessuale controfobico). Il sottotipo sessuale arriva fino a vere e proprie forme di megalomania.

Rispetto all'autorità affettiva e sociale nel sei, spesso si fondono in diversa misura le strategie dell'aggressività, anche nella variante passivo-aggressiva, della fedeltà al dovere e dell'affettuosità. Possiamo teorizzare che, all'inizio, la paura del nostro Sei sia stata innescata dall'autorità di uno dei genitori che la esercitava minacciando punizioni. Allora, per paura e per essere accettato, è diventato dolce, obbediente, ma diffidente (in genere ambivalente), e oggi continua a comportarsi allo stesso modo di fronte alle persone cui riconosce autorità. Non è raro che i genitori del Sei discutessero davanti al bambino sulla sua educazione sostenendo posizioni diverse. Ciò può aver contribuito a creare confusione, il tarlo del dubbio che alimenta la paura e la spasmodica ricerca di capire finalmente cosa sia giusto attraverso l'**orientamento verso l'autorità degli ideali**. Si sente in un mondo fatto di gerarchie, ma ama e odia l'autorità ad un tempo perché, nonostante detesti l'ambiguità e ricerchi la "giustizia", è il carattere più apertamente ambivalente di tutti. Questo individuo sublima la percezione degli ideali come qualcosa di trascendente e questo caratterizza il tipo Sei in generale, perciò, a causa di questo tratto, lo possiamo definire un carattere "idealista".

Nel nostro Sei il senso di colpa è molto pronunciato, e si accompagna con l'importante meccanismo della discolpa attraverso la proiezione e la creazione di nemici esterni. La colpa, che si manifesta negli atteggiamenti difensivi, nell'autogiustificazione e nell'insicurezza nasconde un atto di **accusa e di autoaccusa** con cui l'individuo diventa il nemico di sé stesso. Dato che il Sei è sempre alla ricerca della cosa "buona e giusta", ma ha sempre la sensazione di non riuscire a trovarla, è da una parte convinto che i suoi comportamenti siano "buoni e giusti", ma dall'altra sospetta che non lo siano. Del resto, se i suoi comportamenti sono "buoni e giusti", i comportamenti "cattivi e ingiusti" devono averli gli altri. Così il tono accusatorio lo usa sia verso sé stesso che verso l'esterno di cui sospetta. Va da sé che è più automatico pensare che i fattori invalidanti della felicità vengano dall'esterno, piuttosto che porsi il problema di rimuovere i meccanismi invalidanti interni.

Parlare di autoinvalidazione significa parlare di **dubbio** (la fissazione del Sei) su sé stessi, allo stesso modo che parlare di sospetto significa dubitare degli altri; è dubbioso anche nei confronti delle proprie opinioni: egli si svaluta e al tempo stesso ha una grande opinione di sé, sentendosi perseguitato e splendido contemporaneamente. In altre parole, egli dubita di sé, ma dubita anche del suo dubbio; sospetta degli altri e tuttavia teme o spera di sbagliarsi. Il risultato è un'incertezza cronica sull'azione da intraprendere e di conseguenza, ansia, bisogno di sostegno e di guida e così via. I fanatici (sei sessuali), come difesa contro un'ambiguità insopportabile, assumono di fronte agli altri la posizione dei veri credenti, che vivono nella certezza assoluta. Tuttavia, se il nostro Sei non è un fanatico, colpisce la sua



ambivalenza nei confronti di uno dei genitori, quello che esercita l'autorità, che ama e odia al contempo. Quanto al dubbio intellettuale sembra sia soltanto un'espressione del dubbio emotivo, in virtù del quale l'individuo è diviso fra un sé carico di odio e un sé deduttivo, fra il desiderio di piacere e il desiderio di attaccare, obbedire e ribellarsi, ammirare o distruggere.

4) Meccanismi di difesa

Lo stretto legame esistente fra modalità paranoide e proiezione è ampiamente riconosciuto. La proiezione è l'attribuzione agli altri di motivazioni, sentimenti o pensieri che non si riesce a riconoscere in sé stessi. In alcuni casi (Proiezione del Super-Io) ciò che viene disconosciuto è l'atteggiamento di autoaccusa, e ciò è possibile facendo finta che l'ostilità punitiva provenga dall'esterno (Una modalità che colpisce nei deliri persecutori degli psicopatici). La sensazione di essere guardati, giudicati o altro, che rientra nell'atteggiamento sospettoso del tipo Sei, può essere interpretata anche in termini di esteriorizzazione, di quel meccanismo cioè, con cui un evento intrapersonale viene trasferito in un rapporto interpersonale. In altri casi (proiezione dell'Es) ad essere disconosciuti sono gli impulsi, che la persona non accetta di sé e attribuisce agli altri in modo che l'autocondanna diventa accusa contro un altro. E' una sorta di valvola di sicurezza contro un senso di colpa smisurato. Quanto all'origine del senso di colpa, che probabilmente è il nucleo della personalità Sei, va individuato nel meccanismo di difesa noto come "identificazione con l'aggressore". Possiamo dire che un tempo l'individuo Sei ha cercato di essere amato dall'autorità familiare avvertita come minacciosa, diventando amico del nemico dunque il nemico di sé stesso. Nell'atteggiamento accusatorio/autoaccusatorio è implicito il fenomeno di vedere mostruosità laddove c'è solo natura e impulsi sani. Questo modo di avvertire come potenzialmente mostruosa la sua spontaneità potenziale sta all'origine dell'inibizione di cui soffre questo individuo e inoltre perpetua in lui la situazione di non conoscenza di sé, che a sua volta lo rende più incline a svalutarsi e a cercare una guida.

5) Ulteriori osservazioni eziologiche e psicodinamiche

Il nostro Sei è lo stile caratteriale in cui i tre sottotipi maggiormente si differenziano, contrariamente alle variabili minime degli altri stili caratteriali.

Possiamo riconoscere nel sottotipo sessuale un dinamismo fin troppo energico, relativa facilità nei rapporti sociali anche se ambivalenti, tendenza alla forza e all'esercizio fisico.

Nel sottotipo conservativo prevale l'affettività con tratti di passività, socievolezza e tendenza alla vita sedentaria.

Nel sottotipo sociale dove la razionalità con tratti di ipersensibilità, tendenza alla solitudine e alla vita interiore.

Sebbene l'ansia vissuta nella prima infanzia sia stata simile per tutti, è la reazione all'ansia a determinare così profonde differenze: l'ansia verrà affrontata dal Sei/se con il desiderio di sovrastare e intimidire gli altri cui attribuisce tramite il meccanismo

proiettivo, la colpa della sua infelicità; nel Sei/co innescherà il desiderio compulsivo di stringere alleanze di protezione reciproca o nel Sei/so indurrà la necessità di trovare risposte ai problemi della vita, con la ragione, l'ideologia, o i modelli gerarchici.

Nel retroterra del nostro Sei, oltre alla percezione di una mancanza di affetto, troviamo la paura della punizione. Questa paura, legata alla possibilità del rifiuto o del castigo, viene sommata al dilagare della paura attraverso l'interiorizzazione di una visione del mondo iperprotettiva da parte di uno dei genitori. Bombardato da frasi quali "Stai attento che cadi", "Non parlare con gli estranei", "Prima di agire stai bene attento ai pericoli", "Non ti fidare di te, fidati di noi genitori che abbiamo più esperienza", il bambino impara a diffidare delle proprie capacità e del mondo che lo circonda. Molto spesso uno dei genitori è autoritario e intimidatorio. Può capitare che fra i genitori ci sia disaccordo sulle punizioni da utilizzare con il bambino quindi il bimbo viene punito a volte sì e a volte no per il medesimo errore. L'incoerenza nel comportamento genitoriale contribuisce all'ansia del bambino che non sapendo mai se sarà castigato o no, prima dubita del mondo esterno, poi di sé stesso.

L'esperienza della mancanza di comunicazione fra i genitori, è comune, ma non generalizzata: è facile vedere come questi conflitti si riflettano nell'estrema ambivalenza del Sei, se non in un'ambivalenza nei confronti dei propri impulsi. Anche la ricerca dell'amore è diversa a secondo dei sottotipi. Il Sei/se o paranoide aggressivo esige presenza costante e obbedienza. Il Sei/co è dipendente dal suo partner e desidera che lo sia anche lui; per questo individuo amore significa sicurezza, continua conferma e protezione in modo da compensare la propria insicurezza attraverso una presenza sicura. Il Sei/so è troppo ambivalente per fidarsi delle persone in carne e ossa e, in genere sposta la sua fedeltà e le sue aspettative d'amore sugli ideali o sulle religioni, in un mondo di autorità che trascendono la vita, un mondo che esiste solo in una distorsione di realtà idealizzata; a causa della sua ambivalenza, nelle relazioni affettive tenderà ad essere dipendente, ma anche evitante, affettuoso, ma anche paranoide.

6) Psicodinamiche Esistenziali

La paura di agire è determinata dalla mancanza di contatto con sé stessi e la mancanza di radici esistenziali si traduce in fragilità e nella difficoltà di esprimere sé stessi.

Il vuoto e l'ignoto (mancanza di contatto con se) che avverte il sesto tipo di personalità viene proiettato nel futuro e trasmette un senso di anticipazione carica di paura. Inoltre, inconsapevolmente, ha la paura assurda che guardandosi dentro possa scoprire che non ci sia nessuno o che ci sia un mostro. Questo atteggiamento non è né ignorare un problema, né affrontarlo a viso aperto, ma piuttosto un distogliere lo sguardo, un parziale evitamento. Possiamo dire che nel tipo Sei, la perdita di contatto con sé stessi si manifesta come esperienza della minaccia perenne, come precarietà. Nel caso del carattere paranoide in senso stretto, è facile comprendere la perdita dell'essere come una conseguenza della ricerca dell'essere straordinario, attraverso la vicinanza di ciò



che è "grande" e che alimenta la "grandiosità" che non può reggere il paragone con la grandezza più discreta del reale. Altre volte non è la grandiosità di un ideale o di un'immagine interiorizzata a diventare il sostituto dell'essere, ma la grandiosità di una autorità esterna (anche affettiva) del presente o del passato. In tutti questi casi possiamo dire che l'essere viene confuso con l'autorità e con quel potere speciale cui l'autorità dà diritto ("Sono" perché sono leale e giusto).

SEI

Non posso muovermi ora.

Perché se mi volto

Sarà il buio profondo.

Farò come non fosse vero,

gli occhi aperti e sgomenti.

Massimo Habib

Nomos: appunti da nuove leggi e regolamenti

(a cura di Gabriella Agliati: g.agliati@nctm.it)

Il 16 marzo 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che conferisce al Governo la delega a **eliminare dall'ordinamento ogni residua discriminazione in materia di filiazione**. Si tratta di un orientamento ormai consolidato nei più avanzati ordinamenti civili europei e negli Accordi internazionali quali la Convenzione di New York su diritti del fanciullo (1989), la Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la Convenzione europea di Strasburgo (1996). Il disegno di legge è diretto a modificare il codice civile per sancire che "tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico" e quindi per sancire la sostanziale equiparazione dei figli "legittimi" con quelli fino ad oggi definiti "naturali". Tali definizioni saranno espunte dall'ordinamento, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 30 della Costituzione che garantisce anche ai figli nati fuori dal matrimonio una tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. Il provvedimento interviene poi su aspetti delicati e importanti, quali il riconoscimento del legame di parentela tra figlio riconosciuto nato fuori dal matrimonio e parenti del genitore o l'abrogazione dell'istituto della legittimazione (per susseguente matrimonio o per provvedimento del giudice) che diventa inutile alla luce della logica dell'intero provvedimento. E' comunque da considerare che le citate disposizioni avranno efficacia solo quando saranno definitivamente decise dal Governo per effetto della delega ricevuta.



Gestalt News (la Gestalt

dall'Italia e dal mondo)

(a cura di Valerio Martinoni: valmarti@libero.it)

➤ Alberto Zucconi, presidente e co-fondatore con Carl Rogers e Charles Devonshire dell'Istituto dell'Approccio centrato sulla Persona (IACP), un Centro Collaboratore dell'O.M.S. è stato eletto membro della World Academy of Art and Science per i suoi contributi nell'ambito della psicologia, psicoterapia e Promozione della Salute.

➤ We are looking for articles to publish on our newly launched www.Find-a-Therapist.info Discovery site. Articles must be original in content, have sound clinical information and of interest to the public. They should be 800-1000 words and emailed to us as an MS Word attachment.

Articles will be linked to your Find-a-Therapist.com listing to offer you greater visibility on the Website. Articles especially of interest to our readers are topics like; What to do if your spouse won't go to counseling; Dealing with Addiction in the Family; Managing Anxiety and Panic Issues; Relationships and Managing Depression.

We DO NOT accept any articles with medical advice or that contain promotional information.

Questions? Email us at support@find-a-therapist.com

The Find-a-Therapist Team

www.find-a-therapist.com



Perls's pearls

(Citazioni da Perls e non solo)

(a cura di Laura Bianchi

laurabm@libero.it)

"Detesto usare e riconoscere la parola "normale" applicata al punto di indifferenza creativa. E' usata troppo spesso per riferirsi alla media e non al punto di funzione ottimale.

Detesto usare e riconoscere la parola "perfetto" per il punto di indifferenza creativa. Sa di raggiungimento e di lodi.

Amo usare e riconoscere la parola *centro*. E' il centro del bersaglio. Un bersaglio tale che incontri la freccia ogni volta.

Amo tutti gli incontri imperfetti di bersaglio e freccia che mancano il centro a destra e a sinistra, sopra e sotto. Amo tutti i tentativi che falliscono in mille modi diversi. C'è un solo centro di bersaglio e mille buone volontà.

Amico, non essere perfezionista. Il perfezionismo è una maledizione ed uno stress. Tremi perché hai paura di mancare il centro del bersaglio. Sei perfetto se lasci che le cose vadano come vanno.

Amico, non avere paura degli errori. Gli errori non sono peccati. Gli errori sono modi di fare qualcosa di diverso, forse nuovo in senso creativo.

Amico, non pentirti dei tuoi errori. Siine fiero. Hai avuto il coraggio di dare qualcosa di te stesso.



Ci vogliono anni prima di essere centrati. Ci vogliono ancora più anni per capire e per essere *ora*."

da *In and out the garbage pail* (trad. It. : *Qui e ora*) di F. Perls



Lette e viste

"Cerchiamo che ogni momento ci appartenga: ma non sarà possibile, se, prima, non cominceremo noi ad appartenere a noi stessi."
Seneca

Il presente è quella dimensione semplice ed incomprensibile che è espressa nel verso medioevale citato:

Vengo non so da dove,
sono non so chi,
morirò non so quando,
vado non so dove,
mi meraviglio di essere contento.
Karl Jaspers, Cifre della trascendenza, p. 101 (Marietti, 1990)

Dimentico la maggior parte di quello che ho letto e così di quello che ho mangiato: so tuttavia che l'una e l'altra cosa contribuisce al mantenimento del mio spirito e del mio corpo.
Georg Christoph Lichtenberg, Osservazioni e pensieri, p. 53 (Einaudi, 1975)

"Gli esempi ideali di Poesia e di Pittura sono quelli nei quali ogni elemento è intrecciato con l'altro in maniera talmente fitta che il contenuto, o l'oggetto della narrazione non agisce più soltanto sull'intelletto, e l'elemento artistico, o la forma, non agisce più solo sulla vista o sull'udito, bensì materia e forma diventano qualcosa di unico ed identico e come un tutt'uno, una inscindibile unità, agiscono su quella immaginazione spirituale per cui ogni pensiero ed ogni sensazione nascono simultaneamente alla propria gemina immagine simbolica. Questo ideale viene raggiunto nella sua pienezza nella Musica, attraverso l'inscindibilità di forma e contenuto. La Musica è il genere più puro e metro di tutte le arti.
Walter Pater - Saggio su Giorgione

«Cerchiamo che ogni momento ci appartenga: ma non sarà possibile, se, prima, non cominceremo noi ad appartenere a noi stessi»
Seneca

300

Tutti, si dice, hanno una debolezza (alcuni ... più di una). Una delle mie, che è nota a molti, mi ha portato ieri ad un abisso di abiezione (con la debolezza, a volte, succede): non resistere ad andare a vedere 300, il film di Zac Snider sulla battaglia delle Termopili. Già il cartellone non mi diceva nulla di buono, ma .. come per il giocatore compulsivo, anche lo squallore del contesto non è tale da scoraggiarlo dal cadere in errore! Il risultato è stato quanto di peggio ci si potesse aspettare da un certo tipo di filmografia (si dice così negli ambienti bene?) americana drogata di violenza fine a se stessa (ed in questo caso di pessimo gusto), rimpinzata di stereotipi della serie: "non do un bacio alla moglie spartana prima di partire per la battaglia mortale perché sono un duro", "come comandante mi addolora solo che siano così pochi a morire per la patria", "non vedo l'ora di incontrare chi finalmente potrà farmi l'onore di uccidermi" e altre amenità del genere.

Ma il messaggio più grave mi è parso il razzismo ariococcidentale-americano, quello che presenta gli splendidi eroi invincibili che sterminano come fossero cavallette o mostruosi androidi le truppe persiane. I "liberi" contro gli schiavi, i puri contro i corrotti e perversi, i civili contro gli animali da macello. Nel clima teso con Iran e tutto il mondo islamico ... quanto di peggio si possa immaginare come strumento di propaganda per scatenare l'orgoglio ferito del mondo islamico contro tanta arroganza americana. Ma l'intento propagandistico mira evidentemente a sostenere le motivazioni dei soldati americani che quotidianamente muoiono in guerre decise, pare, da una *lobby* di potere economico-militare più che da un vero consenso di popolo.

Il mito spartano viene poi enfatizzato in senso assolutamente acritico, dimenticando che i cosiddetti "liberi" schiavizzavano le popolazioni vicine (Messeni ed Arcadi) decimandole sistematicamente con assassini notturni che rappresentavano lo sport-esercitazione bellica dei giovani guerrieri in tempo di pace.

L'enfasi per tale inno alla aristocrazia militare (vera anima di Sparta) suona un segnale sinistro se ricordiamo che un congresso su Sparta era in programma a Berlino nel 1945 poco prima della capitolazione del Terzo Reich. Auguriamoci che l'America non cada in analoghi deliri di "grandezza".
Riccardo Zerbetto

Le "Piazze d'Italia" di Giorgio De Chirico - Padova, mostra antologica

Vi è mai capitato di sognare di camminare in una "Piazza d'Italia" di De Chirico?
A me è capitato spesso, tanto spesso che trovo "l'esperienza" piuttosto normale e, a volte, mi ritrovo a fantasticare di una passeggiata silenziosa anche da sveglio...



Sapevo bene anche prima di visitare la mostra a Padova che De Chirico, nella sua lunga attività, ha dipinto in stili molto diversi e ha dato molto spazio alla metafisica solo negli anni '20 mentre si è poi concentrato su temi più realistici e meno suggestivi, salvo poi riprendere in tarda età il tema metafisico ma con colori e ambientazioni più che altro citazionistiche. Eppure la mostra, che dà poco spazio alle "Piazze" e al periodo più metafisico, mi ha un po' deluso. E' tale la forza suggestiva di questi luoghi silenziosi tagliati da una luce che è un'alba o un tramonto, che gli altri quadri sembrano, appunto, solo dei quadri.

Immaginiamoci allora in una di queste piazze. Quale sarebbe la temperatura? Il cielo è fermo, uniforme, e le bandierine sulla torre sono sempre tese. C'è vento. Eppure sento una tensione permanente e immobile. Anche il treno, che dovrebbe muoversi, non rompe la stasi della gestalt della scena. I portici non sono portici ma la loro immagine archetipica, l'essenza dell'immaginalità dell'idea di portico (ma come hanno fatto durante il Regime fascista a pensare che si potessero costruire palazzi su quelle forme?)

Ma è l'immagine complessiva della Piazza che colpisce. Ho come l'impressione che ogni singola forma nel quadro abbia la sua parte ben definita e possa emergere singolarmente in una situazione in cui lo sfondo (la piazza in sé, gli orizzonti) ha pari dignità. Paul Goodman direbbe che, anche se la nostra attenzione in Gestalt è posta nella funzione figura/sfondo è necessario sempre avere consapevolezza del fondo stesso, come l'elemento dal quale scaturisce la forma che diverrà emergente. Mi chiedo se la bellezza di un quadro stia proprio in questo equilibrio fra le figure e lo sfondo, o, meglio, mi chiedo quale sia il mio apporto soggettivo nel percepire queste relazioni e quanto sia differente da quello degli altri.

Ma mi piace pensare che la mia emozione, il mio sgomento, nel "vivere" una Piazza di De Chirico non sia del tutto personale. Forse, gli elementi archetipici così numerosi in questi quadri (il portico, la statua, le luci, la torre) possono, una volta sommati, creare una gestalt che produce un meta-archetipo, più completo della somma delle singole forme e forse è proprio questo "sapore" complessivo, sintetico, che produce questa sensazione peculiare di "appartenenza" al luogo, a quella luce.

Detto questo, gli altri quadri, più realisti, spesso "misti" con frequenti incursioni mitologiche o comunque classiche mi lasciano freddo o quanto più riflessivo ma non scatenano quella sensazione di dejavù ancestrale.

Chissà se anche a voi, dopo la mostra, capiterà di sentirvi invasi da quella luce angolare, da un senso di perfezione e pulizia che ci fa credere in una qualche verità che oltrepassa la nostra vita reale, e soprattutto da una calma strana che ha a che fare con un silenzio antico.

Massimo Habib

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: sronzani@tiscalinet.it)

La Repubblica del 16-01-07

Omero che è all'origine di tutte le immagini e di tutte le idee racconta la depressione di Bellerofonte Dolore, solitudine esistenza errabonda Un disastro privo di ragioni per il quale esisteva già un farmaco, il nepenthes

Antichi rimedi per la MELANCONIA - JEAN STAROBINSKI

La melanconia, come tanti altri stati dolorosi legati alla condizione umana, è stata avvertita e descritta assai prima di ricevere un nome e una spiegazione medica. Omero, che è all'origine di tutte le immagini e di tutte le idee, riesce a racchiudere in tre versi tutta la miseria del melanconico. Rileggiamo, nel canto VI dell'Iliade (versi 200-203), la storia di Bellerofonte, che subisce l'inesplicabile collera degli dèi: Ma quando fu in odio anche lui a tutti gli dèi, solitario vagava allora per la pianura Alea mangiandosi l'anima, evitando l'orma degli uomini. Dolore, solitudine, rifiuto di qualsiasi contatto umano, esistenza errabonda: un disastro privo di ragioni, dato che Bellerofonte, eroe coraggioso e giusto, non ha commesso alcun crimine contro gli dèi. Al contrario, è stata la virtù la causa delle sue disgrazie, del suo primo esilio; per aver rifiutato le colpevoli profferte di una regina, che il dispetto ha trasformato in persecutrice, ha dovuto affrontare innumerevoli prove. Bellerofonte ha superato valorosamente la lunga serie delle sue fatiche: ha vinto la Chimera, evitato gli agguati, conquistato un regno, una sposa, il riposo. Ma ecco, nel momento stesso in cui tutto sembrava essergli stato concesso, il tracollo. Ha esaurito le sue energie vitali nel corso della lotta? O ha rivolto forse contro se stesso, in mancanza di nuovi avversari, il proprio furore? Lasciamo da parte questi psicologismi, che non sono nel testo di Omero, e approfondiamo invece l'immagine così penetrante di un esilio imposto per decreto divino. Gli dèi, nel loro complesso, si compiacciono di perseguire Bellerofonte; l'eroe, che ha saputo resistere valorosamente alle persecuzioni degli uomini, è impotente di fronte alla loro collera. E chi è perseguitato dall'ostilità universale degli immortali non trae più alcun piacere dai rapporti con gli uomini. E questo il punto su cui occorre soffermarsi: nel mondo omerico, la comunicazione dell'uomo con i suoi simili, la stessa rettitudine del suo cammino, sembrano dipendere da una garanzia divina. Quando nessun dio è disposto a concedere tale favore, l'uomo è condannato alla solitudine, al dolore «divorante» (una forma di autofagia), alle corse senza meta in preda all'ansia. La depressione di Bellerofonte è solo l'aspetto psicologico di questo allontanamento dalle potenze superne. Una volta abbandonato dagli dèi, gli vengono a mancare le risorse e il coraggio necessari per continuare a vivere tra i suoi simili. Una collera misteriosa, che pesa su di lui dall'alto, lo porta a evitare le strade percorse dagli uomini, lo spinge a vagare senza scopo e senza senso. Si tratta forse di follia, mania? No: nel deliro, nella mania, l'uomo è istigato o posseduto da una potenza soprannaturale, di cui avverte la presenza. Qui, invece, tutto è allontanamento, assenza. Bellerofonte sembra errare



nel vuoto, lontano dagli dèi, lontano dagli uomini, in un deserto senza limiti. Per liberarsi del suo «nero» dolore, il melanconico non può far altro che attendere o cercare di propiziare il ritorno della benevolenza divina. Prima di poter rivolgere di nuovo la parola agli uomini, è necessario che una divinità torni ad accordargli il favore che gli è stato ritirato. Occorre che questa situazione di abbandono abbia termine. Ma la volontà degli dèi è capricciosa. Omero è però anche il primo a evocare la potenza della medicina, del pharmakon. Miscela di erbe egiziane, segreto di regine, il nepenthes lenisce le sofferenze e frena i morsi della bile. Ed è giusto che sia Elena, per amore della quale ogni uomo è pronto a dimenticare tutto, ad avere il privilegio di dispensare la pozione dell' oblio, in grado di attenuare il rimpianto, asciugare per un momento le lacrime, ispirare l' accettazione rassegnata dei decreti imprevedibili degli dèi. E dove, se non nell' Odissea (canto IV, v. 219 e segg.), nel poema dell' eroe ingegnoso dalle mille risorse, si sarebbe dovuta situare l' apparizione di questo meraviglioso artificio, che permette all' uomo di acquietare i tormenti che accompagnano il suo destino violento e la sua vita turbolenta? Dunque, oltre a offrirci un' immagine mitica in cui l' infelicità dell' uomo è una conseguenza della sua caduta in disgrazia dinanzi agli dèi, Omero ci propone anche l' esempio di un' attenuazione farmaceutica del dolore, che non deve nulla all' intervento degli dèi: una tecnica solamente umana (circondata, senza dubbio, da qualche rito) sceglie le piante, ne sprema, mescola, decanta i principi, benefici e tossici allo stesso tempo. Naturalmente, la bellezza della mano che porge la pozione non può che aumentare l' efficacia della droga, che ha in sé anche qualcosa dell' incantesimo. Il dolore di Bellerofonte ha avuto origine nel Consiglio degli dèi, ma gli armadi di Elena ne contengono il rimedio. «Quando il timore e la tristezza persistono a lungo, si ha uno stato melanconico» (Ippocrate, Aforismi). Ecco apparire così la bile nera, la sostanza spessa, corrosiva, tenebrosa, cui il senso letterale del termine «melanconia» fa riferimento. Si tratta di un umore naturale del corpo, come la bile gialla, come la pituita. E, proprio come gli altri umori, essa può sovrabbondare, spostarsi dalla sua sede naturale, infiammarsi, corrompersi, dando luogo a diverse malattie: epilessia, follia furiosa (mania), tristezza, lesioni cutanee. Lo stato che chiamiamo oggi melanconia è solo una delle molteplici espressioni del potere patogeno della bile nera, quando il suo eccesso o la sua alterazione qualitativa compromettono l' isonomia (ossia l' armonioso equilibrio) degli umori. E' verosimile che l' osservazione dei vomiti e delle feci di colore nero abbia suggerito ai medici greci l' idea di trovarsi in presenza di un umore altrettanto fondamentale degli altri tre. Il colore scuro della milza, per una facile associazione di idee, deve aver fatto loro supporre che questo organo fosse la sede naturale della bile nera. Inoltre, la possibilità di stabilire una stretta corrispondenza tra i quattro umori, le quattro qualità (secco, umido, caldo, freddo) e i quattro elementi (acqua, aria, terra, fuoco), era appagante per lo spirito. A queste associazioni se ne aggiunsero altre, fino alla costituzione di un mondo simmetrico: le quattro età della vita, le quattro stagioni, le quattro

direzioni dello spazio da cui soffiano quattro diversi venti. La melanconia si trovava associata, per analogia, alla terra (che è secca e fredda), all' età presenile, e all' autunno, stagione pericolosa in cui l' atrabile acquista la sua massima potenza. Si giunse così alla costruzione di un cosmo coerente, il cui assetto quadripartito si riverbera nel corpo umano e in cui il tempo è solo il percorso regolare delle quattro stagioni. Ridotta alle sue giuste proporzioni, la melanconia è solo uno degli ingredienti indispensabili alla crasi che costituisce lo stato di salute. Non appena essa acquista un peso preponderante, tuttavia, l' equilibrio si spezza e sopravviene la malattia: come dire che le nostre malattie dipendono dal disaccordo tra quegli stessi elementi che compongono la nostra salute. Il sistema dei quattro elementi viene affermato in modo esplicito solo nel trattato sulla Natura dell' uomo, attribuito tradizionalmente a Polibio, genero di Ippocrate. Altri trattati, come l' Antica medicina, sembrano ammettere l' esistenza di una maggiore varietà di umori, ciascuno dotato di proprietà particolari. (...) Prima che la dottrina medica prendesse forma, alla fine del V secolo, in Attica, si credeva già nel nefasto influsso psichico della bile nera. Sofocle si serve per l' appunto dell' aggettivo melancholos per indicare la tossicità letale del sangue dell' idra di Lerna, di cui Eracle aveva imbevuto le punte delle sue frecce (v. 573). Il centauro Nesso, raggiunto da una di queste frecce, ne morì; e le proprietà velenose dell' idra si trasmisero, in seconda diluizione, alla vittima. Raccolto da Deianira, il sangue di Nesso servì a tingere la famosa tunica, il cui contatto procurò a Eracle un bruciore insopportabile, che lo costrinse al suicidio eroico. Ci troviamo qui in presenza di un bell' esempio di immaginazione sostanziale (prendiamo in prestito l' espressione di Gaston Bachelard): il veleno melanconico è un fuoco oscuro che agisce a dosi infinitesimali e che mantiene la sua pericolosità anche a concentrazioni oligodinamiche; è un composto dalla duplice natura, in cui i poteri nefasti del colore nero e le proprietà corrosive della bile si potenziano a vicenda. Il nero è sinistro, è strettamente associato alla notte e alla morte; la bile è acre, irritante, amara. Come fanno intendere abbastanza chiaramente alcuni testi ippocratici, la bile nera era concepita come una sorta di concentrato, una feccia residua prodotta dall' evaporazione degli elementi acquosi degli altri umori, e in particolare della bile gialla. La si circondava del temibile prestigio delle sostanze concentrate, capaci di contenere nel minimo volume la massima quantità di proprietà attive, aggressive, corrosive. Molti secoli dopo, Galeno attribuirà all' atrabile una singolare vitalità: essa «morde e attacca la terra, si gonfia, fermenta, fa nascere bolle simili a quelle che si formano nelle zuppe in ebollizione». Fortunatamente, nell' organismo sano, gli altri umori intervengono per diluire, frenare, moderare tanta violenza. (...) La tristezza e il timore costituiscono, per gli Antichi, i sintomi principali dell' affezione melanconica. Ma una semplice differenza nella localizzazione dell' umore atrabile è sufficiente a determinare considerevoli cambiamenti nella sintomatologia. I melanconici diventano in genere epilettici, e gli epilettici melanconici; quale di questi due stati sia destinato a



prevalere dipende dalla direzione presa dalla malattia: se attacca il corpo, si ha l'epilessia; se attacca l'intelligenza, la melanconia (Ippocrate, Epidemie). Il passo citato contiene un'ambiguità: la parola «melanconia» designa un umore naturale che non è necessariamente patogeno. Ma la stessa parola designa anche la malattia mentale prodotta dall'eccesso o dallo snaturamento di questo umore, quando essi riguardino principalmente «l'intelligenza». (...) Un medicamento - l'elleboro - rimarrà per secoli lo specifico più diffuso per la cura della bile nera e, di conseguenza, della follia. Diventerà il farmaco per eccellenza, quello di cui è sufficiente citare il nome per indicare l'uso cui è destinato dalla tradizione. Nel XVII secolo, nessun lettore aveva bisogno di un commentario per capire l'allusione contenuta nei versi di La Fontaine, in cui la lepre si fa beffe della tartaruga: «Comare mia, bisognerebbe purgarla / con quattro grani di elleboro».

Traduzione di Stefano Salpietro copyright Lettera Internazionale

La Repubblica del 18-01-07

**Lapsus, se la scienza assolve l'inconscio
Ecco perché diciamo la parola sbagliata
di ELENA DUSI**

Non sempre c'entra Freud, anzi. Si bolla come lapsus ogni frase mal pronunciata. Ma altri coimputati vanno citati in giudizio, accanto all'inconscio. Spesso dietro allo "sdruciolamento" della lingua non c'è altro che un problema di articolazione delle parole. O una scarsa dimestichezza con la lingua, come dimostrano la maggior parte dei lapsus di George W. Bush. Smitizzando il ruolo dell'inconscio dietro all'uso della parola sbagliata, le nuove ricerche spostano infatti l'attenzione sui problemi del linguaggio e dell'articolazione delle parole. Nessun analista attribuirebbe ad altro se non a una scarsa dimestichezza con la sintassi la frase "Parlare un buon inglese è qualcosa di cui non sono spesso accusato", uno dei pezzi forti del bushismo. Parlare, d'altronde, è compito banale solo all'apparenza. Lo spiega bene il servizio che il nuovo *Mente&cervello* (da periodico diventa mensile) dedica alla lingua che inciampa. "Quando facciamo un discorso - si legge sul numero in edicola da domani a 20 centesimi più il prezzo di Repubblica o L'Espresso - scegliamo in media 3 parole al secondo da un vocabolario che ne contiene almeno 40mila, producendo contemporaneamente 5 sillabe e una dozzina di fonemi, nella cui emissione sono coinvolti 100 muscoli diversi". Non solo. Uno studio pubblicato alla fine del 2004 da Zenzi Griffin del Georgia Institute of Technology sulla rivista *Psychological Science* ha dimostrato che quando un individuo sbaglia a nominare un oggetto che ha davanti, spesso rivolge a esso lo sguardo. L'errore avverrebbe dunque a livello linguistico o fonatorio, più in superficie rispetto a quanto teorizzato da Freud.

"Certo, se una persona usa il termine "madre" al posto di "moglie" probabilmente qualche significato profondo esiste" spiega Alberto Oliverio, psicobiologo del Cnr e dell'università La Sapienza. "Ma a volte l'errore sta tutto nel richiamare dalla memoria lo schema motorio

sbagliato. A ogni parola è associato infatti un determinato movimento dei muscoli dell'apparato fonatorio. Il cervello può sbagliarsi, ripescare dalla memoria e "mandare in onda" lo schema motorio sbagliato". Un tipico esempio di lingua che inciampa è il "Romolo e Remolo" dell'allora premier Silvio Berlusconi. "A volte - prosegue Oliverio - cerchiamo di attribuire a tutti costi un significato psicologico al lapsus, ma non sempre è il caso di ricorrere all'inconscio. Di certo, però, quando l'inciampare produce un doppio senso, magari in campo sessuale, quello che sarebbe un trascurabile difetto nel flusso delle parole diventa un aneddoto scolpito nella memoria di tutti. In questo senso, i lapsus freudiani sono quelli che si ricordano più facilmente".

La Repubblica del 17-01-07

Una ricerca inglese svela i meccanismi del nostro cervello: il danneggiamento dell'ippocampo compromette la capacità di immaginare

Senza ricordi non vedi il futuro

Gli scienziati: 'Chi soffre di amnesia vive in un eterno presente' - Fino a ieri si pensava che solo la corteccia cerebrale potesse elaborare immagini legate al domani. In realtà non è così - 'Historia magistra vitae' non è solo un motto latino ma una massima scritta dentro il nostro cervello - ELENA DUSI

Pensare il futuro è impossibile senza memoria del passato, perché i circuiti della nostra mente che ci permettono di veleggiare tra i ricordi sono gli stessi che dipingono gli scenari del futuro. "Historia magistra vitae" non è solo un motto latino, ma una massima iscritta nel nostro cervello. E un paziente che soffre di amnesia risponde in questo modo a un medico che gli chiede di immaginare una sua prossima vacanza su una spiaggia tropicale: «Non vedo nulla, solo il cielo. È tutto blu, e il bianco della sabbia. Nient'altro, mi sembra di galleggiare». In previsione di una visita al museo, la mancanza di ricordi rende bianca anche la tavolozza del futuro: «Non succede molto» risponde un secondo paziente. «Non mi viene in mente niente. Non riesco a ricostruire la scena». Eleanor Maguire, dell'University College di Londra, ha sondato la capacità di raffigurare il futuro in cinque pazienti capaci di orientarsi nel presente senza problemi, ma incapaci di ricordare alcunché del passato. E ha scoperto che il tempo ha due dimensioni, e che queste non sono altro che due facce della stessa medaglia. Un unico specchio d'acqua che solo il presente riesce a fendere. «È sorprendente, mai nessuno prima aveva pensato di studiare la capacità di prevedere il futuro nei pazienti con amnesia» spiega Maguire nella ricerca pubblicata ieri sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*. I cinque individui presi in esame all'University College erano stati colpiti da un'infezione che aveva danneggiato il loro ippocampo, l'area del cervello incaricata di smistare e immagazzinare i frammenti dei nostri ricordi. Ma specializzata anche nel collocare le nostre esperienze in uno spazio coerente. «L'immaginazione di eventi futuri nei nostri pazienti - spiega Maguire - manca di ogni coerenza. È formata da immagini frammentate in cui manca ogni rappresentazione unitaria dell'ambiente». Fino a ieri si credeva che il ruolo dell'

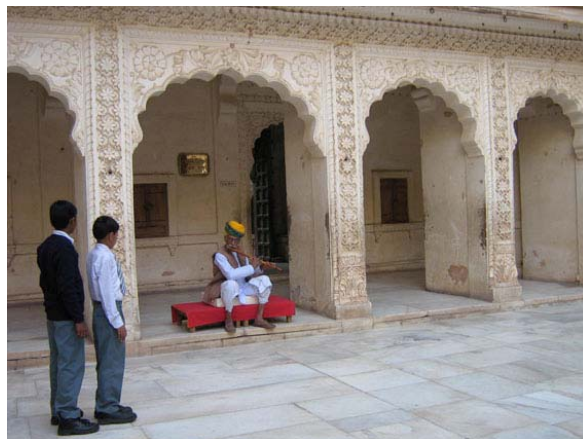


ippocampo fosse limitato allo "smistamento e stoccaggio" dei ricordi in altre aree del cervello. Il ruolo nobile di prevedere il futuro - di cui solo l'uomo è capace - era riservato alla corteccia cerebrale, la parte più evoluta del nostro organo del pensiero. «E invece l'ippocampo sembra avere una funzione ben più importante» spiega Maguire. «Supporta l'evocazione di ogni tipo di immagine, sia nel passato che nel futuro. In questo senso, le persone che hanno subito un danno all'ippocampo sono costrette a vivere in un perenne presente». Il primo gennaio, sulla stessa rivista, un'équipe statunitense aveva pubblicato uno studio che era giunto a conclusioni simili seguendo un percorso diverso. I volontari arruolati in quel caso erano persone del tutto normali. I ricercatori dell'università di Washington avevano chiesto loro di ricordare eventi del passato e prefigurarsi scene del futuro, mentre la risonanza magnetica fotografava il loro cervello. I risultati mostrarono che le aree del cervello coinvolte nei due compiti erano in buona parte sovrapponibili. «I nostri risultati - aveva spiegato Kathleen McDermott della Washington University - dimostrano che memoria e futuro sono strettamente legati, e ci aiutano a spiegare come mai fare previsioni è impossibile senza i ricordi del passato».

Da: Psicologando (Guardo il fumo, sento me)
di PAOLA LANCIA e SILVIA PACELLA

Nella mitologia e nella religione, il fumo è stato pieno di significato, veicolo immaginativo per svelare misteri e rappresentare le arti magiche grazie alla sua galleggiante intangibilità. La sigaretta ha in parte riprodotto tale fascino nel corso degli anni, adattandolo alle evoluzioni sociali. Attraverso il fumo di sigaretta milioni di persone hanno potuto rinforzare il senso di appartenenza ad un gruppo sociale specifico, dalla nobiltà alla borghesia, alla classe operaia. È possibile che nella società attuale il fumo che esce dalla bocca possa rappresentare un mezzo attraverso cui il fumatore percepisce se stesso? In un'epoca in cui si è "troppo" impegnati, assorbiti e affannosamente intenti a star dietro a tutto, raramente ci si ferma a sentire il proprio corpo, a realizzare di esserci. Può la visualizzazione del fumo essere un modo di divenire consapevoli di se stessi?

Al fumatore, le nuvole di fumo sembrano rappresentare una parte di se'. Proprio come la maggior parte delle persone ama guardare "le nuvole" del proprio respiro nei giorni freddi d'inverno, anche guardare fuoriuscire dal proprio corpo il fumo di sigaretta è un modo di rendere visibile il proprio respiro. Respiro è vita. Seguirlo con lo sguardo è come cercare di individuare il cammino dei propri pensieri, della propria vita e sentire di esistere, di essere corpo che produce qualcosa. Consapevolezza, dunque. Quel fumo *dentro* di noi, dove va? Dove ristagna? Cosa nasconde? Inviare le vostre riflessioni a psicologando@libero.it.



Calendario

(A cura di Marie Ange Guisolain:
marisolon@libero.it)

L'uovo e la Pasqua

Un tempo la domenica di Resurrezione era chiamata anche Pasqua d'Uovo perché la si festeggiava donando e mangiando uova sode colorate, che erano state benedette in chiesa. Una volta se ne regalavano smaltate o in porcellana, o in lapislazzuli o in vetro o addirittura in oro e argento, decorate con scritte e simboli pasquali. Oggi l'usanza tranne in ristrette comunità, si è secolarizzata nella uova di cioccolato che giungono dalle pasticcerie senza passare dalla Chiesa.

La Pasqua, si sa, cade nel segno dell'Ariete con il quale comincia il nuovo anno astrologico che nel passato coincideva in molte comunità con quello legale. L'Ariete è il segno della ricreazione dell'anno e del cosmo. E che cos'è l'uovo se non il simbolo più adatto per celebrare questo rinnovamento, questa "ricreazione" cosmica? Che questa non sia soltanto una vaga congettura lo conferma una tradizione dei babilonesi i quali usavano celebrare l'arrivo del nuovo anno offrendosi reciprocamente dell'uova. In Persia le uova colorate erano il simbolo dell'Anno Nuovo, tant'è vero che lo si chiamava anche 'festa delle uova rosse'. In Cina si mangiano tradizionalmente delle uova a Capodanno perché simbolicamente il mondo "rinasce" a ogni nuovo anno.

L'uovo pasquale è dunque simbolo del Cristo risorto e della speranza nella futura resurrezione dei fedeli in Lui. D'altronde, in ogni tradizione l'uovo è simbolo di "nascita" e di resurrezione. *Omne vivum ex ovo*, dice un proverbio.

Un mito indiano narra che nella notte dei tempi tutte le cose erano immerse nelle tenebre e sepolte in un sonno profondo. Colui che sussiste per se stesso volle creare il cosmo dalla propria sostanza: creò dapprima le acque deponendovi un uovo splendente come il sole. Dentro l'uovo galleggiante nacque Brahma che vi rimase nascosto per un anno intero; poi il dio divise l'uovo in due parti formando il cielo e la terra, e lasciando nel mezzo le acque.

Secondo un mito orfico greco, invece, in principio esisteva la Notte, che nelle sembianze di un grande uccello fecondato dal Vento depose un uovo d'argento nel grembo dell'Oscurità. Dall'uovo balzò Eros dalle ali



d'oro portando alla luce quello che vi era nascosto: il cosmo intero con le sue creature.

Quell'uovo mitico non è, secondo la Rivelazione, se non Colui che era in principio presso Dio, come scrive Giovanni nel suo Vangelo: "Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e niente senza di Lui è stato fatto di tutto ciò che esiste. In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini".

Ma l'uovo è anche simbolo della Resurrezione, come un sepolcro dove stia riposando un principio di vita che un giorno sboccherà alla luce. L'Uovo di Resurrezione per eccellenza è il Cristo stesso: una volta, in molte cattedrali si deponiva, il giovedì santo, un uovo di struzzo nei sepolcri rituali insieme con l'eucaristia, e lo si ritirava il giorno di Pasqua cantando " *Surrexit Dominus vere: alleluia !.*" Per questo motivo nelle tombe dei martiri, come per esempio nei sepolcri di santa Balbina o di santa Teodora a Roma, si sono ritrovate uova simboliche di marmo.

Il simbolismo della Resurrezione si ritrova anche nei reliquiari medievali contenenti uova di struzzo montate su coppe; mentre in una cattedrale spagnola, quella di Burgos, ai piedi del Crocifisso sono sospese alcune uova.

Da quel simbolismo è nata l'usanza dell'uovo pasquale. Un tempo la Chiesa benediceva, il sabato santo, le uova che si sarebbero mangiate la domenica.

La colomba di Pasqua

Alla fine del pasto pasquale, durante il quale si mangia l'agnello secondo l'antica usanza ebraica, è d'obbligo un dolce in forma di colomba, che in questa occasione può simboleggiare sia il Cristo sia lo Spirito Santo, nonostante che si pensi in genere al secondo ispirandosi alla testimonianza del Battista riferita da Giovanni l'evangelista: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui". Nella Chiesa primitiva, invece, prevaleva ancora il simbolismo cristico come spiegava il primo bestiario cristiano, Il Fisiologo: "Il Padre, prima della venuta del Cristo, ha inviato come colombe, perché chiamassero tutti alla vita, Mosè, Elia, Samuele, Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele e gli altri profeti, e nessuno di loro è riuscito a condurre alla vita gli uomini; ma quando è stato inviato dal Padre il Signor nostro Gesù Cristo dai cieli, Egli ha condotto tutti alla vita con il proprio sangue dicendo: "Venite a me tutti voi che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo". Anche Tertulliano affermava: "La colomba è solita indicare il Cristo" e Prudenzone "O Cristo, tu sei per me la potente colomba che vince l'uccello gonfio di sangue".

Su molte lucerne dei primi secoli è incisa una colomba posata su un calice e adorata da colombe, agnellini e pesciolini: icona del Cristo che offre ai fedeli l'eucaristia. Un'altra scena, abbastanza frequente nell'arte cristiana primitiva, raffigura due colombe che ne adorano una più grande posta in cima alla Croce per significare che i cristiani devono imitare il loro modello. Se invece essa si posa con un ramoscello d'olivo nel becco sulla poppa di una barca stilizzata, è il Salvatore che viene a proteggere la Chiesa nella sua navigazione attraverso i secoli. E se si sta avvicinando

a un'arca, sulla quale un uomo protende le mani, è il Cristo che porta la pace all'anima di un defunto.

Anche nel Medioevo la colomba continuò a simboleggiare, oltre allo Spirito Santo, il Cristo, come testimonia il Bersaier divin di Guillaume le Clerc de Normandie, e anche il Bestiaire di Philippe de Thaun che afferma: "La colomba significa Gesù, figlio di Maria, e noi siamo le sue colombe". Si usavano cibori d'argento in forma di colomba con un'apertura sul dorso, dove erano contenute le ostie: erano simboli del Cristo che donava ai fedeli il proprio corpo.

Che cosa simboleggia dunque la colomba pasquale? Occorre una premessa: un oggetto, un animale, una pianta possono suscitare simboli diversi: per capire a che cosa alludano bisogna studiarli nel contesto in cui sono situati. La colomba che mangiamo al termine del pasto non è comunque facilmente identificabile: potrebbe essere il simbolo del Cristo che porta la pace agli uomini di buona volontà, ma anche il simbolo dello Spirito Santo che scende sui fedeli grazie al sacrificio del Redentore, come insegnano la liturgia del battesimo e della confermazione, strettamente collegate alla Pasqua.....

Gea (a cura di Joachim Jung: jung@ilcortile.biz)

Questo mese ci sono due iniziative "piene d'energia" da segnalare:

Chi è interessato alla produzione di energia solare senza tirare fuori un soldo può rivolgersi al sito di Alcatraz <http://www.jacopofo.com/?q=node/2662>. Entrando in un gruppo di acquisto per pannelli fotovoltaici hai la possibilità di comperare i pannelli senza fare l'investimento iniziale. I pannelli solari si pagano, vendendo l'energia prodotta in esubero per i prossimi 20 anni.

L'altra iniziativa è sponsorizzata da Beppe Grillo: Un cittadino italiano ha finalmente deciso che gli fa troppo male respirare le polveri sottili e vedere persone a cui vuole bene morire di cancro intorno a sé per il benessere delle multinazionali petrolifere e ha chiesto alla commissione europea (dipartimento dell'ambiente) di creare una legge che obblighi i padroni del petrolio ad installare accanto ad ogni distributore di benzina almeno un distributore ad idrogeno e di incominciare a produrlo utilizzando energie rinnovabili. In parole povere questa legge favorirà l'introduzione sul mercato delle automobili ad idrogeno a ***ZERO INQUINAMENTO*** e ad alte prestazioni!!!

Finalmente potremo respirare a pieni polmoni e anche i figli dei nostri figli! L'auto del futuro esiste già ed in vari modelli! Bastano 800.000 firme per far abbassare la testa ai padroni del petrolio. Firmate la petizione per voi, i vostri amici e parenti! Cogliamo questa opportunità e facciamone un'arma, anche per altre piccole battaglie.

<http://www.petitiononline.com/idrogeno/petition.html>



Poiesis (l'angolo della poesia e dell'arte)

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

STATI DI GIOIA

Le azioni del mondo non influenzano il sole
e i nemici è sicuro sono dentro di noi
com'è possibile restare ciechi per così lungo tempo

Mi trovavo a lottare contro i miei fantasmi
spostandomi in avanti per quanto lo permette la
catena
scopersi per caso lo stato che ascende alla Gioia
Masticavo semi di mela alla luce del mattino
le increspature dell'aria sembravano pulsare
mi giungevano frasi, odori di erbe bruciate
scintille di fuochi suoni lontani

Masticavo semi di mela alla luce del mattino
le increspature dell'aria sembravano pulsare

Era l'estate del '63 un pomeriggio assolato
da un juke-box di un bar completamente vuoto
"She loves you ye ye ye"

Riti di purificazione dentro stati di Gioia
senza Luce né Oscurità
Franco Battiato

TI REGALERO' UNA ROSA

Ti regalerò una rosa
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare
E una rosa per poterti amare
Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca come fossi la mia sposa
Una rosa bianca che ti serva per dimenticare
Ogni piccolo dolore
Mi chiamo Antonio e sono matto
Sono nato nel '54 e vivo qui da quando ero bambino
Credevo di parlare col demonio
Così mi hanno chiuso quarant'anni dentro a un
manicomio
Ti scrivo questa lettera perché non so parlare
Perdona la calligrafia da prima elementare
E mi stupisco se provo ancora un'emozione
Ma la colpa è della mano che non smette di tremare
Io sono come un pianoforte con un tasto rotto
L'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi
E giorno e notte si assomigliano
Nella poca luce che trafigge i vetri opachi
Me la faccio ancora sotto perché ho paura
Per la società dei sani siamo sempre stati spazzatura
Puzza di piscio e segatura
Questa è malattia mentale e non esiste cura
Ti regalerò una rosa
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare
E una rosa per poterti amare
Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca come fossi la mia sposa
Una rosa bianca che ti serva per dimenticare
Ogni piccolo dolore I matti sono punti di domanda
senza frase
Migliaia di astronavi che non tornano alla base

Sono dei pupazzi stesi ad asciugare al sole
I matti sono apostoli di un Dio che non li vuole
Mi fabbrico la neve col polistirolo
La mia patologia è che son rimasto solo Ora prendete
un telescopio...
misurate le distanze
E guardate tra me e voi... chi è più pericoloso?
Dentro ai padiglioni ci amavamo di nascosto
Ritagliando un angolo che fosse solo il nostro
Ricordo i pochi istanti in cui ci sentivamo vivi
Non come le cartelle cliniche stipate negli archivi
Dei miei ricordi sarai l'ultimo a sfumare
Eri come un angelo legato ad un termosifone
Nonostante tutto io ti aspetto ancora
E se chiudo gli occhi sento la tua mano che mi sfiora
Ti regalerò una rosa
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare
E una rosa per poterti amare Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca come fossi la mia sposa
Una rosa bianca che ti serva per dimenticare Ogni
piccolo dolore
Mi chiamo Antonio e sto sul tetto
Cara Margherita son vent'anni che ti aspetto
I matti siamo noi quando nessuno ci capisce
Quando pure il tuo migliore amico ti tradisce
Ti lascio questa lettera, adesso devo andare
Perdona la calligrafia da prima elementare
E ti stupisci che io provi ancora un'emozione?
Sorprenditi di nuovo perché Antonio sa volare.
Simone Cristicchi

Fatti della vita (varia umanità)



Questo è Mattia figlio di Andrea Fianco! Il bellissimo bambino della Newsletter di marzo era invece Giacomo, figlio di Matteo Lazzaretti. Benvenuti ad entrambi!



Io invece sono Arianna, figlia di Elisabetta Valtorta, nata in gran fretta per poter conoscere i miei genitori! Benvenuta anche a te!



*tratte da "Nevromachia" di Giuliana Maldini



Stefano è lieto di annunciare che i suoi genitori, Brunella Di Giacinto e Riccardo Sciaky si sono sposati. Auguri!

Witz per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

